

Canosa di Puglia - Anno XXII n.2 - Marzo/Aprile 2017

il Campanile

Periodico di informazione e cultura



**IL RISORTO
CI RAGGIUNGE
LADDOVE NOI SIAMO.
SI METTE ACCANTO
A CIASCUNO. CI PARLA,
RIMANE CON NOI...**

**BUONA
PASQUA!**

IL SOGNO DI UN MONDO NUOVO, PIÙ PULITO E PIÙ BUONO

di **LUIGI MANSI***

Stando ai racconti del Vangelo, si comprende chiaramente che Gesù ha voluto preparare i suoi discepoli al momento della passione, della croce e della risurrezione. Almeno tre sono stati gli interventi, a distanza di poco tempo l'uno dall'altro, in cui Gesù ha detto ai suoi apostoli: "Stiamo

andando a Gerusalemme e lì il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto per opera dei sommi sacerdoti e dei capi del popolo". Qualche volta è stato ancor più preciso, raccontando in anticipo tutta la passione: "... sarà flagellato, sarà schernito e sarà crocifisso, sarà ucciso, ma il terzo giorno risusciterà".

Eppure dai racconti evangelici della Pasqua si vede chiaramente un elemento che ci fa pensare: gli apostoli hanno fatto fatica a credere alla risurrezione, non ci sono arrivati subito. Infatti vi si dice, tra l'altro, che Maria di Magdala, insieme ad altre donne erano andate al sepolcro al mattino presto, il primo

Continua pag. 2

All'interno **SPECIALE ELEZIONI** pp. 11-14
Cinque domande ai Candidati Sindaco

continua da pag. 1

giorno dopo il sabato, convinte di dover andare a ungere, a profumare un cadavere per dargli la sepoltura definitiva, a tutto pensavano fuorché alla risurrezione; sconvolte dal dolore, nell'andare verso la tomba, una sola riflessione facevano: "chi ci rotolerà via il masso del sepolcro?". Quando poi hanno visto la tomba aperta, vuota, si sono impaurite, terrorizzate e la prima cosa a cui hanno pensato è stata: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo hanno posto". Hanno pensato che il corpo di Gesù fosse stato rubato. Per cui, sempre stando al racconto di Giovanni, tornarono subito indietro, corsero dagli apostoli proprio con questo annuncio sconvolgente: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro, non c'è più. Venite a vedere".

Allora, ecco che due dei dodici, per l'esattezza Pietro e Giovanni, il discepolo che Gesù amava, corsero affannosamente verso il sepolcro per rendersi conto di questa storia. Però, quando furono sulla soglia del sepolcro, cominciarono ad intuire che il corpo di Gesù non era stato rubato, non era possibile, per come stavano le cose. Infatti Giovanni, che arrivò prima, senza entrarvi, vide le bende per terra e il sudario che gli era stato posto sul capo, non a terra con le bende, ma addirittura piegato in un luogo a parte. Allora rimase pensoso a guardare questi segni: "Ma è possibile che qualcuno è venuto e ha avuto il coraggio di togliere le bende da un cadavere, magari sporcandosi in maniera indecorosa? Ma chi avrà mai potuto fare una cosa del genere?"

Allora quel dubbio, quel terrore, piano piano lasciano spazio alla notizia incredibile. Infatti, poi entra anche Pietro e vede tutto e – dice il testo – "credette". Ecco le parole decisive: vide e credette. Vedere e credere sono i due verbi ineludibili della fede. Ma ci ritroviamo a chiederci: Che cosa ha visto? Non è che ha visto il risorto, magari! Lo vedranno poi la sera quando, sempre stando al racconto, andrà Gesù direttamente a trovarli, entrando a porte chiuse nel luogo dove si trovavano. Ma intanto, adesso l'aver visto già i segni della risurrezione è sufficiente: il sepolcro vuoto, le bende per terra, il sudario piegato. E

come mai non avevano creduto prima? Gesù le aveva dette queste cose, aveva detto con chiarezza che doveva morire e doveva risorgere. Perché non hanno creduto prima?

Ci dice il Vangelo: "Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura". Cioè, c'è una verità amara da dire: quando Gesù parlava, essi non stavano sempre a sentirlo; lui parlava, parlava..., quante cose aveva detto, cose bellissime, eccezionali, straordinarie, basterebbe pensare al discorso delle beatitudini,



eppure non lo avevano ascoltato, preso sul serio. E queste cose le diciamo non per puntare il dito e dir male degli apostoli, che non hanno capito o che erano distratti. Vogliamo dire invece che la fede è fatica per tutti, sempre, e tante volte convive col dubbio, non ce ne dobbiamo stupire.

Perciò, quando noi faticiamo a credere, non ci dobbiamo impressionare, no! Dobbiamo anche accettarci in questa nostra realtà misera, una fede che fatica a scoperciare le tombe. Accettiamoci così come siamo! L'importante è che, comunque, quando arriva il giorno di Pasqua ci si ritrova tutti, quasi per incanto, a condividere una immensa incontenibile gioia. Ecco, nonostante le nostre fatiche, le cadute, nonostante i nostri dubbi, poi comunque a Pasqua ci ritroviamo tutti a condividere la gioia di un annuncio: Gesù Cristo, il nostro Signore è risorto! I suoi testimoni ci hanno tramandato la notizia, hanno obbedito al loro maestro che ha detto loro: "Andate in tutto il mondo, portate questa notizia!", e quegli uomini fragili, deboli, pieni di miseria, sono diventati intrepidi, coraggiosi e si sono

avventurati in tutto il mondo a portare quella notizia. Molti di loro, addirittura, hanno pagato con la vita questo annuncio. Pensiamo un po' in quei tempi, anche senza televisione, senza radio e senza navigazioni elettroniche, quella notizia ha varcato la soglia di ben duemila anni ed è giunta fino a noi in tutto il suo splendore. Anche noi, dunque, se pure non sempre crediamo, se pure tante volte faticiamo a credere, lasciamoci toccare da questa notizia e lasciamoci invadere il cuore da questa gioia autentica, l'unica vera gioia, che trasforma il nostro cuore e, per riflesso, trasforma il mondo. Noi, cari amici, sempre, ma ora che è Pasqua in maniera particolare, avvertiamo una nostalgia, un sogno: un mondo nuovo, più pulito, più buono. Ebbene, questo mondo chi lo farà? Lo faremo noi se, contagiati dalla gioia della Pasqua, a nostra volta conteggeremo il mondo con il nostro entusiasmo, il nostro impegno, il nostro servizio, portando l'annuncio della resurrezione. Mi colpiscono sempre le notizie degli organi di stampa e delle televisioni che riservano sempre uno spazio particolare ai cosiddetti Riti della Settimana Santa: immagini commoventi di processioni, preghiere; e poi i riti laici, quelli delle tavole, dei negozi... ma mi chiedo: Quali sono i riti della Pasqua? Sono veramente quelli che si svolgono nelle chiese? Sono quelli laici che si svolgono per le strade e sui banconi dei negozi? No! I riti della Pasqua sono quelli che facciamo noi quando, uscendo dalle nostre chiese, ci ritroviamo con le mani tese a stringere altre mani, con i cuori aperti ad accogliere altri cuori nel perdono senza condizioni, nell'amore, nella generosità senza misura, nel dono assoluto e irreversibile di noi stessi agli altri.

Questa è la Pasqua, questi sono i riti che dobbiamo compiere tutti.

Aver partecipato ai riti in chiesa e poi restare muti, rigidi, paralitici, di fronte al mondo che chiede di vedere ben altro, significa aver recitato solo la commedia della Pasqua. E noi, ne sono sicuro, non vogliamo essere attori o commedianti, vogliamo essere i veri annunciatori, i costruttori della Pasqua del mondo.

Auguri cari di una buona e santa Pasqua a tutti, carissimi fratelli e sorelle!

+ Vescovo di Andria

ANDIAMO A COMANDARE

di Mario Mangione

Al titolo andrebbe aggiunto un punto interrogativo, che peraltro manca nel tormentone canoro di questi ultimi mesi, ma da qualche parte bisognava pure incominciare per incoraggiare la lettura.

E' stata fissata la data per le prossime consultazioni amministrative: si terranno domenica 11 giugno. La nostra città è tra i 1021 comuni chiamati alle urne; i cittadini al voto su tutto il territorio nazionale sono un po' più di nove milioni, a Canosa un po' meno di ventisette. Alle elezioni del 2012 l'affluenza degli elettori in città, al primo turno fu del 67,11%, al ballottaggio del 49,8%. Questi dati costituiscono una preventiva quanto necessaria documentazione, ma ce ne sono altri che meritano di essere conosciuti e interpretati.

Nelle settimane successive all'inizio dell'anno in corso la città ha cominciato a vivere i primi palpiti, sussurri e grida, di partiti, associazioni, movimenti, sostanzialmente in letargo in questi quattro anni salvo qualche modesto sussulto polemico per segnalare la propria esistenza in loco. Quanti sono sulla linea di partenza? Li elenchiamo in ordine alfabetico, sperando di non averne dimenticato qualcuno e sapendo che, al momento del voto, li ritroveremo raggruppati in riferimento ai diversi candidati sindaco.

Area popolare Canosa NCD ora Alternativa Popolare. Canosa Futura 2017. Canosa nel Cuore. Canosa Prima di Tutto. Città Protagonista.

Conservatori e Riformisti ora Direzione Italia. Forza Italia. Fratelli d'Italia. Impegno Comune. Insieme per l'Agricoltura. Io Canosa. Italia dei Valori. La Voce dei Cittadini. Movimento 5 Stelle. Movimento Convidiamo. Movimento Insieme Possiamo. Nuovo PSI. Partito Democratico. Puglia in Più. Sinistra per Canosa.

Ricordiamolo tutti, ognuno per il proprio ruolo e nella contingenza elettorale, amministrati e amministratori: non si va a comandare, si va a servire per il bene comune.

Per il momento sono solo venti, salvo errori e omissioni, nella scorsa tornata erano venticinque; a voler lavorare esclusivamente su diverse sigle, che così come sono state ideate, declamando nella ripetizione di alcuni vocaboli una indubitabile sicurezza e trasmettendo un senso di fresca partecipazione, potrebbero diventare materiale per una involontaria satira. Tuttavia, questo "affollamento" di aggregazioni non può eludere alcune domande. Sono espressione di una sana democrazia? Sono il frutto di calcoli aritmetici elettorali? Sono l'espressione dello storico particolarismo italiano? Sono l'anticamera per successive spartizioni di incarichi o di posti di lavoro? Sono l'interfaccia di quanto avviene a livello nazionale?

Dalle urne, al primo turno o al ballottaggio, si avrà l'elezione del nuovo Sindaco e, nei giorni successivi, la nuova Giunta, poi al lavoro per la città. Non partiranno dall'anno zero. Ci si augura (dovrebbe essere la regola) che i fortunati vincitori conoscano bene la situazione amministrativa pregressa, ne abbiano approfondito le possibilità e i limiti e non si lascino prendere dalla facile tentazione, ormai collaudata, di mostrarsi sorpresi e sconcertati per ciò che ereditano, creandosi in tal modo una sorta di "salvacondotto" per il futuro. Il nuovo eletto si faccia carico, nel bene e nel male, non solo di quanto programmato e promesso, ma anche dei risultati del passato, che in positivo o in negativo condizionano o favoriscono le azioni della nuova amministrazione. Ci si augura che ogni atto, ogni provvedimento venga adottato con la necessaria tempestività, con la dovuta trasparenza, dalla nuova compagine. I cittadini meriterebbero di conoscere in congruo anticipo i programmi, che non siano innocue fotocopie di quelle fatte circolare nelle elezioni precedenti, ma entrino nel merito delle emergenze, delle risorse, dei bisogni, delle capacità che l'intera città esprime.

E' lecito pensare che tali inviti echeggino frasi già ascoltate, ma è inevitabile che lo siano. Ricordiamolo tutti, ognuno per il proprio ruolo e nella contingenza elettorale, amministrati e amministratori: non si va a comandare, si va a servire per il bene comune.



“CI VEDIAMO AL CENTRO”

Incontro del Vescovo con i giovani davanti a due bar a Canosa

di don Felice Bacco

“Una iniziativa da ripetere”, “un bel momento”, “una manifestazione da proporre periodicamente”, sono alcuni dei commenti captati tra la gente al termine dei due incontri che si sono tenuti a Canosa, dal significativo invito: “Ci vediamo al centro”. Sì, al centro della città, dove i giovani amano incontrarsi ogni sera. Questa opportunità, in qualche modo inaspettata e fuori dagli schemi, appariva stimolante perchè offriva l'occasione a noi giovani di andare al centro del nostro cuore, della nostra esistenza, lasciando entrare discretamente nelle nostre conversazioni una voce e una persona che ci incuriosiva. Per noi giovani, presi da tante tentazioni che vengono dall'esterno, è facile incorrere nel pericolo di vivere troppo fuori di noi stessi, di conformarci volentieri a schemi e



Il Vescovo con i giovani davanti al bar

modelli dove l'apparire sembra dominare ogni nostra azione, relegando la ricerca interiore a pochi e velocissimi momenti in cui ci sentiamo soli. Noi giovani e quanti hanno avuto modo di partecipare ai due momenti, siamo stati colpiti favorevolmente dalla presenza del Vescovo in due posti, che non è fuori luogo definire “poco canonici” per un “monsignore”, ma molto frequentati dai giovani della nostra età, fino a tarda sera. Esempio l'atteggiamento di ascolto di Mons. Mansi, che come un padre a cui sta a cuore la vita dei propri figli, ha partecipato con grande semplicità ai due incontri, ha cercato di suscitare delle domande a cui ha risposto con pacatezza, dando la sensazione che stesse parlando e

interpellando ciascuno di noi; ha perfino suonato la chitarra! Non si era mai vista una cosa del genere dalle nostre parti.

Il primo incontro si è tenuto davanti al bar “Casa del Caffè”. Comodamente seduti, calorosamente invitati ad essere attivi e propositivi da don Vito Zinfolino, abbiamo prima guardato insieme un video che spiegava l'omologazione di noi giovani a dei cliché che ci vengono imposti dall'esterno, quindi abbiamo ascoltato la testimonianza di una persona che ha avuto esperienze di dipendenze dall'alcool e ha raccontato come è riuscito a venirne fuori. Sono state poi poste delle domande al Vescovo che ha esortato noi giovani ad avere più fiducia negli adulti e a cercare delle figure positive di riferimento. L'incontro si è protratto fino alle 22.00.

Il giorno dopo, l'incontro si è svolto davanti a “Internet@ffe”. C'era grande attesa perché si era diffusa la voce che il vescovo avrebbe suonato la chitarra. La serata è iniziata con la proposta di due brani molto belli, eseguiti da Giuseppe Antonacci: uno di De Andrè, “Il testamento di Tito”, e l'altro di Bob Marley, “Redemption song”: grande esecuzione e grande coinvolgimento dei giovani presenti che hanno accompagnato battendo le mani a ritmo di musica. Mons.



Il Vescovo canta e suona un suo brano

Giornata diocesana della gioventù: “TUTTO E’ MAGNIFICO”

di don Felice Bacco

Il Vescovo è tornato a Canosa per celebrare la Giornata Diocesana della Gioventù con i giovani delle città di Andria, Canosa e Minervino, sabato 8 aprile, alle ore 20.00. La manifestazione è stata preceduta e preparata da una serie di appuntamenti durante i quali il Vescovo ha voluto incontrare i giovani nei luoghi dove sono soliti trascorrere il loro tempo libero, e cioè in piazza o davanti ai bar. L'idea ha riscosso il consenso generale, sia dei giovani che degli adulti, che hanno commentato in maniera favorevole l'iniziativa della Chiesa di “uscire”. Papa Francesco nell'Enciclica Evangelii Gaudium, considerata il programma del Suo pontificato, più volte afferma la necessità che la Chiesa vada incontro all'umanità, soprattutto ai poveri e agli ultimi, e la

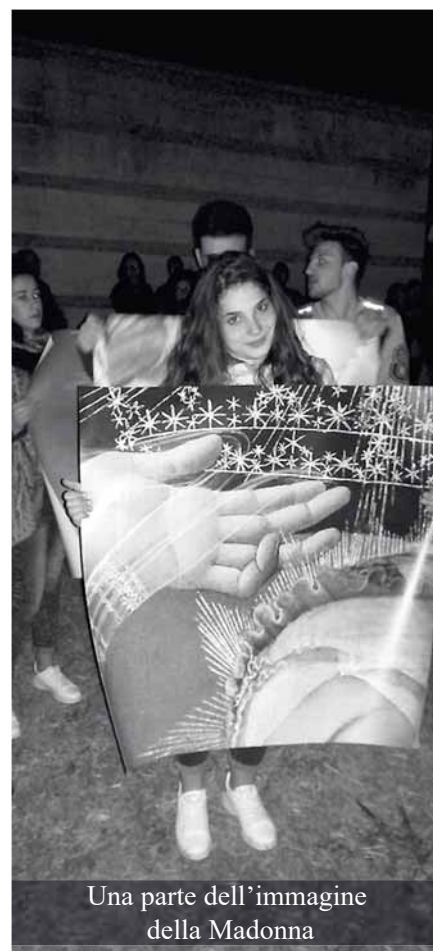
suonato la chitarra e cantato, usando così lo stesso linguaggio dei giovani che l'avevano preceduto e che avevano interpretato due brani di De André.

Tema della Giornata, organizzata dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale Giovanile: “TUTTO E’ MAGNIFICO”. Sono stati affrontati tre aspetti tipici del tempo quaresimale: il digiuno, come necessità di liberarsi da ogni forma di condizionamento, per rimanere soli con se stessi; l'elemosina, che racchiude l'impegno a condividere e a non pensare egoisticamente solo ai propri bisogni; la preghiera, come rapporto personale con Dio. I tre momenti sono stati spiegati nei luoghi degli incontri con il linguaggio più attento e sensibile alla comprensione del mondo giovanile, perché pensati con l'intento di far capire e far condividere,

anche materialmente, l'impegno ad “uscire” e a vivere la vicinanza con i cosiddetti “lontani” e al loro vissuto quotidiano. Due sono stati i momenti rilevanti: il primo, alle ore 20,00, per una veglia di preghiera presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Mansi; il secondo, con una festa di tutta la comunità diocesana comprendente le città di Andria, Minervino

Murge e Canosa, attraverso attività di animazione e coinvolgimento emotivo.

La “Giornata Diocesana della



Una parte dell'immagine della Madonna



Il Vescovo parla ai giovani

invita ad essere “ospedale da campo”, in mezzo alla gente. In uno degli incontri a Canosa il vescovo mons. Mansi ha anche

Mansi ha risposto alla “provocazione” suonando alla chitarra una canzone da lui stesso composta: “Maestro, dove abiti? Venite e vedete”. Anche per lui non è mancato il ritmico accompagnamento del battito delle mani e, alla fine, un uragano di applausi. A questo punto, altra sorpresa, don Michele Malcangio ha suonato e cantato, accompagnato dal gruppo degli scouts, una canzone

molto significativa dal titolo: “Il coraggio nei piedi”. Poi, stimolati da don Vito Zinfollino, i giovani hanno poste delle domande al Vescovo, una tra tutte: “Che rapporto si dovrebbe avere con i giovani che si dichiarano non credenti?”. Mons. Mansi ha amabilmente spiegato che è possibile collaborare nel fare il bene, soprattutto verso le persone più povere, oltre ad impegnarsi per il

Gioventù” si è svolta nell'incantevole scenario del Parco Archeologico del Battistero di S. Giovanni, un luogo particolarmente caro alla comunità cristiana, perché lì nacque l'antica Diocesi Primaziale di Canosa, tra le prime in Puglia, e dove ancora oggi possiamo ammirare i resti dell'antica basilica di Santa Maria, il Battistero di San Giovanni, edificati nel VI secolo da San Sabino.

benessere della città.

La bellissima serata si è conclusa con un'altra canzone di De André, il cui timbro inconfondibile si è confuso con le voci del pubblico presente. “Speriamo che incontri come questi siano più frequenti”, è stato il commento più gettonato. Tradotto in “giovanilese”: che figata!

Speriamo!

La paura del diverso

Leonardo Mangini

Canosa è stata da sempre un crocevia. Orazio la cita nel suo viaggio verso Brindisi. Ora è il punto di incontro di due autostrade, il fulcro tra Napoli e Bari. La sua è quindi una caratteristica fondamentale, un positivo retaggio che non può essere assolutamente ignorato.

È curioso, ma proprio questa prerogativa è la testimonianza della nostra cultura, del nostro essere ponte (non solo romano), del nostro essere vero porto di accoglienza.

Da qualche tempo, infatti, alcuni locali privati sono stati messi a disposizione per alcuni ragazzi africani giunti in Italia alla ricerca di una speranza per il proprio futuro, per coltivare una vita migliore rispetto a quella che li vedeva scalzi tra le sterpaglie, con il quotidiano rischio di contrarre malattie senza poter disporre di cure basilari.

Non è forse questa la sede opportuna per scrivere storie strappalacrime, quindi si può solo generalizzare e basare deduzioni su dati oggettivi ed esperienze pregresse circa le difficoltà di molti di loro nelle terre d'origine, nel lasciare famiglie numerose, di finire anche nelle mani di persone senza scrupoli prima di ottenere una minima stabilità e potersi finalmente dichiarare "fortunati" per non avere la pancia gonfiata dall'inedia ed essere assediati dalle mosche.

L'esperienza certamente insegna che il meridione italiano non versa in condizioni positive, specie dopo il periodo di crisi economica. Proprio sul diritto

La nostra è una civiltà che accoglie e intende mostrare i precetti cattolici. Ci si commuove davanti alle immagini dei bambini sofferenti in Siria tra le macerie e gli avvelenamenti da gas. Eppure questo spirito solidale non è sempre dimostrato nel concreto: l'estraneo a volte diventa oggetto di diffidenza se non persino di timore, viene visto come "diverso" e da qualcuno emarginato, insultato.

alla salute si è discusso e si potrebbe discutere, in correlazione all'annosa questione del nostro ospedale. Tuttavia non si può ignorare, astraendo il discorso, che si sta vivendo in una realtà evoluta rispetto ad una più autarchica o, comunque, falso-nazionalista ormai retrograda e che grida "l'Italia agli italiani", con questi ultimi difficilmente inclini a cogliere pomodori nelle campagne sotto il cocente sole estivo.

Canosa è ancora un crocevia, ora più che mai di disparate etnie. Se si dovesse compilare un censimento, si potrebbe

tranquillamente annoverare la presenza di albanesi, bulgari, rumeni, polacchi, ucraini; cambiando continente, di cinesi e, già in tempi più remoti, di nordafricani (appellati comunemente come "marocchini"). Adesso anche di centrafricani, dalla caratteristica pelle nera tipica delle zone più aride del mondo, con le loro abitudini e la loro tranquillità. Anzi, spesso costoro si sono resi protagonisti anche di atti utili alla città in collaborazione con la Pubblica Amministrazione.

Più in generale, molti stranieri hanno ben dimostrato di non vivere – come qualcuno oserebbe dire – da "parassiti" di una società già indubbiamente in difficoltà: hanno smentito il pregiudizio integrandosi pienamente, svolgendo servizi a favore di una collettività spesso ingrata, spesso timorosa del diverso, ancora attaccata ai crismi del passato ma che, nel quotidiano, per forza di cose, deve accettare, persino nel linguaggio comune, parole inglesi (e quindi extracomunitarie, tanto per essere un po' ironici).

La nostra è una civiltà che accoglie e intende mostrare i precetti cattolici. Ci si commuove davanti alle immagini dei bambini sofferenti in Siria tra le macerie e gli avvelenamenti da gas; eppure questo spirito solidale non è sempre dimostrato nel concreto: l'estraneo a volte diventa oggetto di diffidenza se non persino di timore, viene visto come "diverso" e da qualcuno emarginato, insultato. E' una nostra contraddizione giornaliera che, soprattutto nel periodo di Pasqua (e prima di un locale rinnovamento politico), andrebbe superata.

La conclusione è una conseguenza: un Papa, qualche tempo fa, suggeriva di "non aver paura", metaforicamente di "spalancare le porte a Cristo". Prima di ghetizzare l'"esotico", è indispensabile limitare quella preclusione già risalente alla biblica Babele. Almeno per evitare di finire noi stessi in quella spirale del fanatismo che tanto si suole condannare.

Celebrazione nella parrocchia dell'Assunta



“TRA NOTIZIE FAKE E POST-VERITA’. LA COMUNICAZIONE IN PAPA FRANCESCO”

di don Felice Bacco

Grande partecipazione e interesse ha suscitato l'incontro con il vaticanista Mimmo Muolo sul tema “Tra notizie fake e post-verità. La comunicazione di Papa Francesco”, avvenuto nella Sala convegni dell'Oasi Minerva il 29 marzo u.s.. Lo stesso giorno sulle pagine di *Avvenire* c'era un interessante articolo dal titolo “Connessione totale. La nuova dipendenza”, scritto da Francesco Ognibene in relazione ad un convegno che si teneva presso la Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, sulla comunicazione mediale. L'argomento di fondo proposto riguardava nello specifico le comunicazioni via smartphone e social network, se esse ci rendono più liberi, o configurano una nuova forma di servitù, per di più volontaria. Il giorno

precedente il nostro convegno a Canosa, il prof. Carlo Perrone su *Repubblica* interveniva sullo stesso argomento: “Il giornalismo di qualità va protetto dalle fake news... che sono diventate un problema serio, sollevando preoccupazioni nella società civile e in politica. ...Nell'era digitale i contenuti diventano virali in una manciata di secondi e ognuno in internet può dire ciò che vuole senza doverlo necessariamente argomentare con evidenza di prove”.

Sicuramente quello della comunicazione virtuale è uno dei grandi temi di cui si parla tanto e su cui si continuerà a discutere per molto tempo: da una parte, per le enormi, straordinarie possibilità che offre nel raggiungere in brevissimo tempo e con un'efficacia inedita un'amplissima e variegata platea di persone, dall'altra per il mare di rischi manipolativi e le concrete possibilità di mistificazione della realtà che presenta. Tutto questo accade, ribadiva il dott. Muolo nel suo intervento, mentre Papa Francesco, grande comunicatore, evidenzia con il suo modo di esprimersi,

l'efficacia della relazione verbale diretta, franca, semplice, empatica, assertiva, quasi fisica. Effettivamente Papa Francesco cerca sempre di incrociare lo sguardo del suo interlocutore; anche se si rivolge alla folla, ognuno dei presenti ha la sensazione che egli lo cerchi con lo sguardo, si sente coinvolto dalla sua presenza.



Soprattutto quando si trova davanti agli ammalati o a persone che intende consolare perché sente il loro bisogno di sentirsi amati, non è mai formale, distante: i gesti, le parole, gli sguardi che si incrociano, i sorrisi, riescono a sancire l'importanza di ogni incontro e a creare una relazione attesa e voluta. La scelta dei luoghi che visita non è mai casuale, egli è lì dove la Chiesa di Cristo deve essere ed è necessario che sia; anche nelle scelte formali, come le nomine per incarichi particolari, sono caratterizzate da tali premesse. Il nostro relatore ricordava la nomina a cardinale di un semplice sacerdote di Scutari, Ernest Simoni, condannato a trent'anni di lavori forzati dal regime persecutorio albanese, guidato da Enver Oxha. Anche la scelta di abitare a santa Marta, di portare personalmente la sua borsa durante i viaggi pastorali e di vestire con una semplice talare bianca con una croce di metallo sono gesti comunicativi che dimostrano la sua coerenza rispetto alla verità dell'annuncio cristiano.

La comunicazione sulla rete, invece,

per la sua rapidità e virtualità, favorisce la diffusione di notizie false (fake), o artatamente propinate per influenzare le opinioni: si sospetta, per esempio, che la vittoria alle ultime elezioni presidenziali negli USA di Donald Trump sia stata determinata dalla diffusione di false notizie che hanno alimentato sproporzio-

nati timori nell'elettorato americano, a tal punto da orientarlo nella scelta verso chi sembrava offrire maggiori garanzie di sicurezza e difesa. Anche in Europa si era diffuso un certo timore per la reiterata notizia di una invasione incontrollata di profughi islamici, che i dati forniti da fonti ufficiali dimostrano infondata. Le notizie fake possono essere costruite e usate per finalità economiche

o ideologiche e non sempre le rettifiche delle notizie o le smentite hanno la stessa velocità della diffusione di quelle false, provocando gravissimi problemi finanziari a livello globale. Non è da sottovalutare la diffusione dei rapporti virtuali: si cercano e si creano vere o presunte amicizie virtuali ed effimeri rapporti solo in rete, per poi ritrovarsi a vivere in perfetta e concreta solitudine. Non sfuggono le ripercussioni della comunicazione virtuale in campo educativo: un educatore non può prescindere dalla corretta formazione dei giovani che gli vengono affidati, che va oltre la formazione tecnica per l'utilizzazione di questi mezzi, altresì è suo preciso e imprescindibile dovere suggerire metodi efficaci per la decodificazione delle notizie, perché siano verificate con la ricerca e il confronto con altre fonti.

Merito del dott. Muolo è stata la sua capacità di coinvolgere l'affollato uditorio; interessante e stimolante è risultato il dibattito che si è sviluppato al termine della relazione.

A Lino Banfi consegnate le chiavi di Canosa

di Bartolo Carbone

O norificenze e riconoscimenti, chiavi e targhe, dipinti e fiori, baci e abbracci, in un ensemble di ricordi, aneddoti e testimonianze per esaltare la carriera artistica e umana di Lino Banfi nella serata celebrativa patrocinata dal Comune di Canosa di Puglia in collaborazione con **Team Banfi Day Fan Club**. **"Stasera Lino"** è il titolo scelto per lo show in onore di **Lino Banfi, al secolo Pasquale Zagaria: l'attore, il cittadino, l'uomo che più di tutti ha dato lustro e notorietà a Canosa di Puglia in Italia e nel mondo** alla presenza delle autorità, tra le quali il sindaco Ernesto la Salvia, il presidente del consiglio comunale Pasquale Di Fazio, gli assessori allo spettacolo Elia Marro e al bilancio Vincenza Pastore; tra il pubblico, il consigliere regionale Filippo Caracciolo. E' stata la **Banda Filarmonica "Giuseppe Verdi"** di Canosa di Puglia, insignita nel 2011 del riconoscimento di **"Gruppo di musica popolare e amatoriale di interesse comunale"**, diretta dal M° Pino Lentini e dal capo banda Michele Di Stasi, ad aprire la cerimonia di consegna delle chiavi della città di Canosa a **Lino Banfi**, eseguendo il brano **"Il vigile urbano"** di **Detto Mariano**, colonna sonora delle serie televisive su Rai1, andata in onda alla fine degli anni Ottanta e inizi Novanta ed ambientata a Roma con interpreti principali l'attore canosino e la figlia **Rosanna Banfi**. Una marcia trionfale che ha dato il via alla standing ovation per omaggiare la presenza dell'ospite illustre della serata al top della carriera artistica, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, ambasciatore UNICEF e della Puglia nel mondo.

Lino Banfi, il suo nome d'arte, in origine era **Lino Zaga**, abbreviazione del nome Pasqualino e Zaga dal cognome

Zagaria. Nell'incontro avvenuto nel 1965 con Totò, il principe De Curtis, gli disse *"cambialo, perché i diminutivi del nome portano bene, i diminutivi del cognome portano male"*. Lino che si confidò con la moglie **Lucia Lagrasta**: *"ecco perché non facciamo fortuna!"*, decise di sfogliare il registro di classe di quinta elementare del suo impresario, maestro di scuola elementare. Il primo nome del registro era **Aurelio Banfi** e così da **Zagaria**, passando per **Zaga**,

trecentosessanta gradi, si sta proponendo in un'altra veste, da par suo, testimonial delle eccellenze eno-gastronomiche pugliesi, tipiche del territorio con il marchio **"Bontà Banfi"**. Tra non molto a Roma si inaugurerà *"l'orecchietteria take away, non un ristorante, ma un posto con i piatti pugliesi da asporto"*. E' quanto ha dichiarato durante l'intervista a **"Stasera Lino"**, condotta dalle affascinanti **Francesca Rodolfo** (giornalista di TeleNorba) e **Marilena Farinola**

(giornalista che ha fatto parte della compagine canosina nel programma televisivo **"Mezzogiorno in Famiglia"** su Rai due, nel 2015) che è stata propizia per promuovere il libro autobiografico di Banfi **"Hottanta voglia di raccontarvi... la mia vita e altre stronzete"**, per la **Monday**. Per l'occasione si è parlato anche degli eventi organizzati dal **Team Banfi Day Fan Club di Canosa di Puglia**, presieduto da **Saveio Luisi**, tra i quali il **Premio Dea Ebe** con **Rosanna Banfi**, madrina della manifestazione ed il **Maestro Lino Banfi**, presidente onorario;

la kermesse **"Ciao raghèzzi"** dedicata ai cabarettisti ed il premio **"La Maschera Banfi"** ai comici, come era desiderio espresso dal compianto **Nicola Zagaria**, fratello dell'attore canosino. Performance strappaplausu di **Santino Caravella**, il precario di **"Made in Sud"** trasmissione di Rai2, artefice del tormentone musicale **"Piglia la Puglia"**; con **Antonio Montuori** e **Roberto Caravella** dietro le quinte. Tutti emozionati per l'esibizione davanti a **Lino Banfi**, in primis **Santino Caravella** che ha postato sui social: *"E poi ti ritrovi in un camerino con il tuo mito...Ti esibisci e lui è lì in prima fila e riesci a strappargli un sorriso...beh a volte i sogni si avverano e i miei si stanno avverando... grazie a tutti"*. Non da meno il commento di **Antonio Montuori**: *"Una serata che porterò con me per tutta la*



Lino Banfi con la chiave della città

si arrivò a **Banfi**. Da allora ha tenuto a battesimo **la comicità pugliese**, che nel corso degli anni è risultata essere il simbolo distintivo del suo successo, in un dialogo costante tra **Pasquale e Lino**, il suo alter ego, riunendo i tanti volti divenuti popolari, dal **Commisario Lo Gatto**, a **Oronzo Caranà**, a **Pasquale Baudaffi**, al **Commissario Auricchio** e a **Nonno Libero**, il più amato dagli italiani.

Il 23 febbraio 2017 è un'altra data che passerà agli annali del **Teatro Comunale "Raffaele Lembo"** per aver ospitato **Lino Banfi**, icona della comicità grazie alla sua bravura e a quella sprizzante simpatia, davvero unica divenuta ormai familiare, di compagnia per grandi e piccoli quando in questi anni è passato al piccolo schermo con le fiction di successo. Artista di varietà a

AL VIA LA XVIII EDIZIONE DEL PREMIO DIOMEDE

Il Regolamento generale di partecipazione

Il Comitato "Premio Diomede", d'intesa con il Comune di Canosa di Puglia, organizza la XVIII Edizione del "Premio Diomede". Con esso si vuole dare lustro e risonanza ai personaggi di origine pugliese per nascita, discendenza entro il 2° grado di parentela in linea diretta, che si sono distinti per la loro opera meritoria in campo economico, scientifico, sociale, culturale, artistico e sportivo. Altresì con esso si vuole premiare il personaggio pugliese che ha prodotto, con la sua opera, una ricaduta positiva sulla conoscenza e valorizzazione del territorio.

Il Premio Diomede si articola in cinque sezioni:

A) PREMIO CANUSIUM, al personaggio vivente, originario o da sempre residente a Canosa;

B) PREMIO AUFIDUS, al personaggio vivente di origine pugliese;

C) PREMIO ALLA MEMORIA, al personaggio non più in vita, canosino o di origine pugliese;

- **PREMIO SPECIALE**, attribuito dal Comitato, a suo insindacabile giudizio al personaggio che si è distinto per la sua opera meritoria nei campi relativi all'art.1;

- **SPECIALE GIOVANI**, riconoscimento attribuito dal Comitato a giovani promesse.

Il personaggio di cui alle sezioni A, B, C viene individuato attraverso segnalazioni fatte da Enti pubblici o privati

che non hanno finalità lucrative (Associazioni, Fondazioni, Comitati, Scuole, Università, Enti territoriali, Parrocchie, altri). Anche il singolo cittadino può esprimere proprie segnalazioni, allegando gli estremi di un documento di riconoscimento.

Si potrà esprimere con apposita domanda di partecipazione solo una segnalazione per sezione. La domanda dovrà pervenire in busta chiusa all'attenzione del Presidente, **Angela Valentino, del Comitato Premio Diomede**, via Arnaldo da Brescia nr.11 - 76012 Canosa di Puglia (BT) o tramite posta elettronica all'indirizzo e-mail: premiodiomede@tiscali.it entro il **13 maggio 2017** e dovrà essere accompagnata da: dati identificativi del segnalatore; breve presentazione del personaggio da candidare, suo curriculum vitae e recapito; impegno del segnalatore a collaborare col Comitato organizzatore per i contatti da intraprendere con il candidato in caso di sua premiazione. Le domande prive della suddetta documentazione non verranno prese in considerazione. Tutta la documentazione inviata non sarà restituita e rimarrà agli atti del Comitato organizzatore.

Il modello di domanda e la copia del regolamento potranno essere visionati e scaricati direttamente dai siti internet: www.premiodiomede.it; www.canosa.bt.it.

Per ulteriori informazioni telefonare al numero **339.6068416**.

Barrtolo Carbone

mia vita. Esibirvi davanti al Maestro Banfi è un sogno. Mi ha colpito la sua semplicità e la sua grande umiltà. Ed ho apprezzato molto i suoi preziosi consigli. Ne farò tesoro." Anche l'attrice canosina **Lilia Pierno**, che ha dato il meglio della sua vis comica nello sketch della serata, si è espressa così dopo aver ricevuto "**La Maschera Banfi**": *"È stata una grande serata! Salire sul palco del mio amato Teatro Lembo mi ha fatto rivivere ricordi indimenticabili legati ai miei primi passi artistici. Esibirvi al cospetto del mio amato e grande maestro Lino Banfi mi ha regalato un insieme di emozioni che porterò nel mio cuore per sempre. Nella vita bisogna crederci e i sogni si avverano..."*

Un balletto coreografico proposto dagli allievi della Dance Studio di **Gianni e Milena Damiano sulle note di un famoso successo**, "Spaghetti aerobic dance", a **45 giri in vinile** di Lino Banfi pubblicato nel 1984, ha arricchito la serata delle emozioni, che ha visto anche la consegna di un dipinto raffigurante **Lino Banfi** e la moglie Lucia Lagrasta, realizzato dall'artista lucano **Giuseppe**



La consegna della chiave della città

Marchione. L'opera è stata donata dal presidente dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato "Sezione P. Cignarale" di Canosa, **Paolo Zingarelli** insieme a due tesserati, seguiti dai rappresentanti della neonata sezione locale dell'ANCRI (Associazione Nazionale dei Cavalieri al Merito della Repubblica Italiana), presieduta da **Cosimo Sciannamea**. Gli applausi a

ripetizione del pubblico presente nel Teatro Comunale "Raffaele Lembo", invitato dall'amministrazione comunale a "**Stasera Lino**", ha concluso la cerimonia di consegna delle chiavi della città di Canosa di Puglia a Lino Banfi, che ha promesso di ringraziare tutti i canosini ed i suoi fans con una manifestazione in piazza, che in molti auspicano avvenga nella prossima festa patronale.

LA MIA CITTA'

di Mario Mangione

Ci sono mille prospettive e altrettante inquadrature per “fotografare” la propria città e mille variabili: il tempo e le stagioni, gli spazi e la luce, i suoni e i rumori, gli odori, la materia, i colori, la gente. Ogni immagine è al presente, ma capace di sfocarsi grazie al gioco della memoria per riapparire trasformata nel ricordo di quel che era e non è più. Misuri il tuo tempo sul suo e scopri quel che eri e che non sei più.

Dalla descrizione alla narrazione, anche in questo secondo passaggio le prospettive sono tante: quella del viaggiatore che visita per la prima volta la città, la scopre e può rimanerne deluso, sorpreso o ammirato, dell'ospite che indaga, compara, accerta, dell'emigrato che torna per riappropriarsi di ciò che d'impalpabile, partendo, aveva riposto nella valigia del proprio cuore e verifica se ancora essa gli è familiare e gli appartiene, di chi continua ad abitarci e, apparentemente ignaro di quanto la mutabilità quotidiana trasforma la realtà urbana, la condivide, la tollera o la rifiuta.

Canosa, la mia città! I più anziani la ricordano divisa in due.

L'antica acropoli, come un vulcano che sputava rumori, voci, suoni, odori che colavano lungo le stradine a tornanti, intrappolati tra le strette e tortuose scalinate e ne impregnavano i muri dei bassi, dei sottani addossati uno all'altro a farsi compagnia, le piantine odorose di rosmarino e basilico accanto agli usci e qualche tralcio di vite, più pretenzioso, a nascondere le crepe nel tufo; tra queste povere case, rifugi di un popolo senza pretese e senza rimpianti, si pavoneggiavano i pochi palazzotti con i portoni aperti sugli androni sempre in ombra. Ora è silenzio, rovina e abbandono; porte e finestre, corrose dal tempo, nascondono malamente la desolazione degli interni. I pochi superstiti si tacciano e verso sera, quando residue luci trapezano sotto gli usci o dietro le tendine abbassate, danzano nel buio melodie e voci estranee che si fondono con gli

odori pungenti dei cibi e testimoniano la presenza di immigrati dall'altra sponda del Mediterraneo.

Dalla collina, la mia città si allungava verso il basso, lungo l'asse principale, segnato da due piazze opposte, quasi un rettilineo che puntava alla cattedrale e al suo campanile, si biforcava a sinistra, ritornava a salire e defluiva a destra tra nuovi palazzi e ampi spazi di orti e giardini; a destra e a sinistra, in parallelo e in perpendicolo correivano altre strade minori verso le periferie a sud, ad est, ad ovest e finivano là dove cominciavano i campi. La Canosa pre e postunitaria ottocentesca raccontava storie di famiglie

in un tacito patto di reciproco rispetto, anche se la nuova architettura ha spesso cancellato senza rimorsi e senza cultura quella precedente, relegando il ricordo nelle cartoline d'epoca. E' la città di oggi, veicoli in file ininterrotte, parcheggi disordinati, una popolazione che si riversa sulla strada, a tratti l'assedio disordinatamente, a soddisfare la moltiplicazione dei nuovi desideri e la complessità dei moderni bisogni.

Oggi la mia città si è allungata su un'altra collina, dove tutto è nuovo e tutto diventa vecchio in fretta. Pare avere vita a sé, staccata dalle due parti che l'hanno preceduta; ha accolto gran



proprietarie di terre, che nelle lussuose dimore ostentavano la loro ricchezza, custodiva il logorante lavoro di artigiani, casa e bottega, molti dei quali in pochi decenni non avrebbero avuto più futuro, esibiva negozi bastanti ai modesti bisogni della popolazione; all'imbrunire lo scampanio di un gregge di capre chiamava a raccolta donne e bambini ad acquistare il latte pronto da mungere e a sera gli uomini scendevano in piazza a prenotare la fatica del giorno dopo. Ora è la città pulsante, ma come raccolta al centro, lasciando in ombra i perimetri circostanti: ravvivate le facciate dei palazzi, s'infiama di luci, moderno e antico si tengono per mano

parte degli abitanti che sono “emigrati” dall'altra collina prospiciente e, in questa diaspora, devono abituarsi ai nuovi spazi e alle nuove relazioni.

Questa è la mia città, “velata e offuscata, ma non guasta”, ed altro ancora, che me la fanno amare. Quando le luci della sera rendono il silenzio più denso, ti inoltri per le stradine e per i vicoli, osservi e riesci a percepire insieme al respiro che viene da un mondo sotterraneo e antico, il tangibile dei tantissimi “si vende” “si fitta” appesi alle porte e alle finestre sbarrate, e hai la sensazione che la nostra città si sia fermata, in attesa di una ripartenza collettiva che tarda ad arrivare.

Da IL CAMPANILE, CINQUE DOMANDE AI CANDIDATI SINDACO di Canosa

Il nostro giornale intende offrire ai nostri lettori la possibilità di conoscere i candidati sindaco della prossima consultazione elettorale. Abbiamo pensato di formulare a ciascuno di loro queste domande. Ad ognuno è offerto lo spazio complessivo di circa 3000 battute per le risposte. Ringraziamo per la loro disponibilità.

Prima domanda. Complessivamente che idea avete della condizione socio-economica attuale di Canosa?

Seconda domanda. Proponiamo tre settori comuni ad ogni moderna città che voglia essere e sentirsi vivibile: ambiente, lavoro, servizi. Di ognuno indicate l'aspetto che ritenete funzioni meglio a Canosa e ciò che, al contrario, è carente o ha bisogno di interventi specifici.

Terza domanda. Il Sindaco eletto dovrebbe formare una Giunta composta da persone competenti per i rispettivi assessorati, disposte a servire la comunità, nonché affidarsi ad un organico burocratico aggiornato ed efficiente. Ritenete che esistano le condizioni per poter agire in questo senso?

Quarta domanda. La nostra città sembra spaccata

in tre macro zone: la zona Castello, in gran parte diroccata e abbandonata; la zona centrale con immobili da ristrutturare e da molti locali commerciali inutilizzati; Canosa Alta, ex 167, con uno sviluppo non integrato poco e male integrato. Come ritenete riorganizzare e armonizzare l'intero territorio urbano?

Quinta domanda. Il buon Amministratore ha il dovere di informare costantemente la comunità di ogni atto, provvedimento, progetto, ecc., al fine di coinvolgere tutta la cittadinanza con assoluta trasparenza, anche mediante gli organi di informazione. Se ritenete che tale aspetto non sia stato sufficientemente curato, quali azioni intendete intraprendere?

L'ordine degli interventi è stato determinato dal sorteggio.

**Sabino
Silvestri**



1. Uno fra i più grandi problemi della nostra Canosa è la mancanza di lavoro, problema comune a gran parte del nostro mondo ma che in Italia, al sud in particolare, ha i suoi risvolti più tragici specie per la mancata occupazione giovanile. Da un punto di vista sociale mi preoccupa la mancanza dell'orgoglio di appartenere ad una grande città ad una grande storia, vorrei che tornassimo a sentirci comunità, a rispettarci, a volerci bene. Cominciamo a preoccuparci di quello che avviene ai nostri concittadini, porgiamo una mano invece che girare il capo indifferenti, siamo solidali.

2. Sono tre settori che purtroppo risentono di parecchie criticità ma che nel contempo hanno molti punti di forza. Ambiente: se vogliamo che la nostra città abbia un risvolto di carattere

turistico dobbiamo imparare ad essere puliti e soprattutto ad insegnare l'essere puliti. Buttare per strada un fazzolettino di carta o uno scontrino o abbandonare bottiglie ad ogni angolo di strada non fa di noi una città turistica, proviamo a raccoglierci e a metterli noi nei cestini, il nostro esempio potrebbe essere la cura migliore. Per le discariche abbiamo già dato e grazie agli strumenti urbanistici messi in atto non se ne potranno realizzare altre. Lavoro: il grosso problema della nostra comunità specie per quanto riguarda quello giovanile. E' la priorità di tutti noi, bisogna mettere in campo il possibile e anche l'impossibile per creare le condizioni perché ci sia lavoro, nessun genitore vuole che il proprio figlio vada via da Canosa per cercare lavoro e allora creiamo le condizioni perché ci restino. Servizi: vanno assolutamente implementati in maggior modo quelli riguardanti la salute, mancano nel nostro territorio i livelli minimi di assistenza.

3. Amo far riferimento alla filosofia cinese e al concetto di yin e yang tutti gli uomini hanno in se del buono e del cattivo, sta a noi creare le condizioni

perché il buono sovrasti il cattivo. Mettiamoci il cuore in quello che facciamo e i nostri sogni si realizzeranno. Io ci credo.

4. Facendo rivivere il nostro Centro Storico incrementandovi attività commerciali e artigiane, collegandolo meglio con la Canosa Alta e realizzando tra corso San Sabino, via Flavio Gioia e via Oberdan, una serie di iniziative che "riallacino la città".

5. Stare con la gente e fra la gente, ascoltare i loro sogni, cercare di realizzarli e soprattutto raccontare quello che si sta facendo per realizzarli. Condividere con la città tutto, sia i momenti belli che quelli di sconforto, sia le vittorie ma soprattutto le sconfitte e rialzarsi dalle cadute tutti assieme e ancora più forti. Dovere di un amministratore è fare quello che la maggioranza dei cittadini vorrebbero si realizzasse, quanto meno provarci, discutere sulla realizzabilità delle idee, ripiegare eventualmente su soluzioni possibili ma soprattutto fare. Se comunque ci proviamo, anche non riuscendovi, non avremo nulla da rimproverarci è il non fare che distrugge una comunità.

Enzo Principalli



1. La contrazione dei trasferimenti statali ed i vincoli esasperati dal rispetto del patto di stabilità hanno prodotto effetti negativi ancora più evidenti a causa della particolare vulnerabilità di una Città da troppo tempo incapace di sviluppare idee e progetti di ampio respiro. La spina dorsale è costituita sul piano economico da una Agricoltura che non riesce ancora a fare il salto di qualità, assediata da disposizioni normative sempre più asfissianti, percorsi burocratici ancora lunghi e tortuosi, costi inaccettabili che azzerano gli utili a fronte di servizi inesistenti. La comprensibile diffidenza degli addetti verso forme di aggregazione che consentirebbero l'accesso a finanziamenti, la competitività e la capacità di affrancarsi da acquirenti predatori, va superata attraverso attività di formazione e sostegno. Nel settore commerciale i negozi di vicinato soffrono la contrazione degli acquisti e la concorrenza di medi e grandi ipermercati in assenza di una pianificazione che li tuteli. Sicché a parte alcune rarissime eroiche eccezioni costituite da eccellenze nel settore

manifatturiero, alimentare e farmaceutico la maggior parte delle imprese ormai lottano per la sopravvivenza. L'edilizia è al palo da anni. In questa situazione la disoccupazione giovanile è ai massimi storici e chi ha la fortuna di trovare un lavoro deve accontentarsi di una retribuzione inadeguata. L'indotto economico generato dall'Ospedale, dal Tribunale e da alcune importanti imprese locali colpite a morte dalla crisi economica è scomparso lasciando molte famiglie senza reddito. E' chiaro che questa situazione attraversa e colpisce ormai tutte le classi sociali generando un forte disagio nelle famiglie esponendole alla piaga dell'usura e più in generale alimentando fenomeni criminali in ambienti che trovano sempre più proseliti laddove c'è emarginazione ed assenza di solidi modelli educativi di riferimento, nonostante gli enormi sforzi di agenzie educative come la Scuola e le parrocchie che vanno sostenute.

2. La Città vive in tutti i settori citati una situazione di evidente disagio in conseguenza della oggettiva pluriennale incapacità di programmare, progettare e candidare interventi finanziabili nei settori della innovazione tecnologica, ambiente, inclusione sociale e sviluppo. E quelle volte che si è riusciti ad ottenere finanziamenti (zone artigianali) sono stati commessi evidenti pasticci lasciando irrisolti i problemi delle aziende che avrebbero potuto insediarsi

e dare occupazione.

3. Le condizioni esistono a patto che chi viene eletto sia immune da condizionamenti politici, abbandoni il criterio dell'"appartenenza" e si affidi solo al criterio della qualità e professionalità.

4. La zona castello, quasi esclusivamente residenziale, è colpita da un processo di depauperamento ed è occupata da parte di nuovi cittadini per lo più immigrati. La zona centrale più varia ospita i servizi ed il centro cittadino presenta molti problemi anche legati al traffico e al degrado. La terza zona più nuova abitata da popolazione più giovane soffre di una distanza non colmata da mezzi pubblici. A me piace pensare alla riqualificazione con un progetto di spazi aperti continuo, ciclabile e pedonale che individui punti di sosta e di interscambio in alcune piazze, slarghi esistenti annettendo le aree archeologiche. Vera occasione per organizzare un nuovo sistema di luoghi collettivi anche ad uso turistico che possa favorire nuove attività e valorizzare quelle esistenti.

5. Tra informazioni spesso legate a forme narcisistiche sono passate inosservate quelle più importanti per il coinvolgimento di cittadini, associazioni ed imprese sulle opportunità e le iniziative del Comune nei settori più sensibili della occupazione e della inclusione sociale. E' a queste che bisognerà dare maggiore risalto e diffusione.



**Ernesto
Lasalvia**



1. La condizione della Città dal punto di vista socio-economico non è dissimile da quella degli altri comuni pugliesi. Ci sono risorse e “cervelli” che rappresentano grandi potenzialità non opportunamente sfruttate. Che la gente si sia impoverita, che la “povertà” abbia raggiunto il ceto medio, è un dato macro-economico incontrovertibile; ma non siamo alla “demagogica miseria” tanto spesso propagandata. L’aiuto “caritatevole” non basta se non associato a percorsi di inserimento in contesti che con nuovi investimenti aumentino la disponibilità di un lavoro che non sia “nero”.

2. **Ambiente:** oggetto di grande attenzione. La raccolta “porta a porta”, seppure perfettibile, ha portato un risultato che supera il 70% di differenziazione senza costi contrattuali aggiuntivi. Deve continuare la lotta agli indisciplinati e la costante comunicazione sulle modalità corrette. E’ nota a tutti l’azione amministrativa determinata contro ampliamenti o nuovi insediamenti di discarica.

Lavoro: la politica dei comuni deve

facilitare le forze imprenditoriali e le banche perché investano. Per far questo è necessaria trasparenza e stabilità. Manca il lavoro certificabile, non certo il lavoro NERO; quest’ultimo, colpevolmente proposto e accettato, va combattuto perché priva di garanzie il lavoratore e perché la collettività viene chiamata a compensare risorse che “non entrano”. Servirebbero sostegno alle imprese, certezze sui percorsi amministrativi, coinvolgimento di portatori di interessi sulle risorse presenti (agricoltura, commercio, archeologia, insediamenti produttivi...).

Servizi: i servizi di competenza comunale rappresentano un patrimonio certamente da migliorare. Scuole, mense scolastiche, trasporti pubblici, pubblica illuminazione, strade, uffici comunali: nonostante la riduzione del personale e le nuove regole contabili, appare sufficiente l’offerta. Le “politiche sociali” non riescono ad uscire dall’affanno dovuto alla estrema complessità delle procedure.

3. E’ necessario distinguere la politica dalla gestione della cosa pubblica. La scelta di un assessore DEVE passare attraverso la sua competenza tecnica, ma questa può servire solo ad orientare la dirigenza dei funzionari verso gli obiettivi. I dirigenti hanno la responsabilità “in solido” di ogni atto amministrativo che, senza la loro condivisione, non è pertanto realizzabile. La formazione

continua del personale comunale è fondamentale, anche perché le norme subiscono continuamente modifiche spesso radicali.

4. Uno Stato liberale non può imporre in un libero mercato scelte commerciali ai suoi cittadini. Castello, corso, zona 167... sono il risultato di una mancanza di progettualità organica e condivisa dal tessuto sociale. Contratti di quartiere che ripopolano il centro storico lasciato al degrado, rifacimento di strade, fogne e luci, non bastano a riportare interesse residenziale. Pensare ad un salotto buono vuol dire poterci arrivare, fruirne, tornare indietro appagati. L’integrazione delle parti è più un aspetto culturale che reale. Scuole con aule vuote perché lontane da casa rappresentano un disagio per le famiglie, ma non lo ritengo sufficiente per gridare allo scandalo di carenza di aule. La costruzione di nuove strade non aiuta a farci più cittadini, spesso abituati ai dividerci tra più CanosE (alte, basse, medie...) piuttosto che costruire sinergie.

5. Il buon amministratore ha il dovere di rispettare la Legge che obbliga ad una comunicazione istituzionale. Tutto può essere amplificato e gestito, ma a pagare è la collettività. In democrazia il cittadino è parte attiva dell’amministrazione. Il sito del comune ed i comunicati stampa hanno sempre riportato le informazioni senza alcun filtro.

SPECIALE ELEZIONI

Mimmo Pellegrino



1. La condizione economica e occupazionale di una comunità cittadina è largamente influenzata dalle sue condizioni sociali. Prima di adottare provvedimenti per la crescita economica, bisogna prendersi cura dello stato di salute della società, garantendo servizi di welfare equi ed efficienti.

A Canosa, oggi, questo manca. Occorre ripartire dai cittadini e dalle loro esigenze, favorendo, con l'azione amministrativa, la creazione dei presupposti economici affinché le prospettive di lavoro aumentino.

2. La difesa dell'ambiente, si sa, è nel mio DNA. La nostra città, in tema ambientale, è stata gravemente ferita dalle scelte delle varie amministrazioni. Nessuna è stata capace di mettere in atto azioni forti a tal punto da impedire lo

scempio che oggi è in atto in Contrada Tufarelle. Motivo per cui, per ingranare, si rendono necessari atti forti, che io intraprenderò da subito: solleciterò alla ditta appaltatrice dei servizi ecologici di eseguire una concreta e radicale attività di pulizia della città, come non avviene da anni, ed esigerò il rispetto di tutto ciò che è previsto nel contratto. In caso contrario, ai sensi dell'art.14 del suddetto contratto, applicherò la risoluzione contrattuale per reiterate inadempienze. Oggi i cittadini pagano per servizi che non ricevono. Detto questo mi preme condividere con la cittadinanza una mia proposta contenuta nel programma, finalizzata a migliorare i servizi cittadini, aumentando le opportunità occupazionali: l'istituzione della cooperativa di comunità multi-servizi, attuando la l.R. 23/2014. Ciò consentirà ai cittadini stessi di gestire direttamente servizi quali mense, assistenza agli anziani, aree verdi, teatro, parcheggi e produzione di energia solare.

3. Non solo ritengo che esistano le condizioni per farlo, ma ritengo sia l'unica via percorribile. I criteri che applicherò in questo senso saranno quelli della competenza e della meritocrazia.

Criteri applicabili quando si fa l'esclusivo interesse dei cittadini, senza clientelismi e logiche di partito imposte dall'alto.

4. Innanzitutto superando questa divisione della città. Noi proponiamo un modello urbano policentrico, in cui ogni quartiere conservi la sua identità e soprattutto la sua autonomia, garantendo quei servizi primari che sono il primo passo per combattere la distanza dal centro, l'insicurezza e la bassa integrazione. Prevediamo una serie di attività culturali che rinvigoriscano l'identità di ogni singolo quartiere, cementando la coesione tra gli stessi.

5. Un buon amministratore ha il dovere morale di stare per strada e parlare con la gente, ricevendo critiche se serve, senza mai sottrarsi al giudizio cittadino, ma soprattutto al confronto. Personalmente, mi confronto giornalmente con la cittadinanza sui temi cari alla nostra comunità. Continuerò a farlo anche da sindaco, ampliando la partecipazione popolare alla vita pubblica: consigli comunali in piazza e giunte in streaming. La massima trasparenza contribuisce a creare una cittadinanza informata, consapevole e libera.

Antonio Imbriaci



1. Un declino preoccupante. Penso che abbiamo perso quel senso di comunità cittadino a cui dobbiamo tutto. Inoltre la crisi demografica: abbiamo rinunciato a tante intelligenze e opportunità che potevano restare, o almeno tornare, a Canosa. Ho deciso di candidarmi per invertire questo processo e per far riprendere possesso della città ai canosini.

2. Sul settore ambiente ci sono positività come le alte percentuali di riciclo, tuttavia si può fare di più:

compattatori ecologici, mobilità sostenibile ed energie rinnovabili. Sul tema del lavoro le criticità sono evidenti a tutti. Formazione professionale, innovazione e attrattività di capitali sono i nostri pensieri fissi con i quali vogliamo essere rivoluzionari in tutti i settori della nostra economia. Sui servizi si è perso tantissimo: amministrativi, informativi, giudiziari, ecc. Servono rapporti nuovi tra le istituzioni, in particolare in materia di sanità.

3. La nostra Giunta la immagino competente ma allo stesso tempo composta da persone umili e determinate: serve una classe dirigente che sappia ascoltare le parole della città prima di prendere le decisioni. Investiremo sulla formazione dei dipendenti comunali e faremo tesoro delle loro competenze: sarà preziosa la

loro abnegazione.

4. Secondo noi a Canosa è mancata una visione di città: vogliamo un'unica città con peculiarità caratterizzanti. Un Piano dei colori per la zona storica, agevolazioni per chi ristruttura, laboratori artigiani, esercizi commerciali ma anche soluzioni turistiche. Maggiori soluzioni di parcheggio, nuove mobilità e maggiori servizi in zona 167. Non dimenticandoci di Loconia.

5. La stampa è fondamentale, accompagnata all'uso istituzionale di tutti i mezzi di informazione: Sito, social e app per i telefonini. Soprattutto però occasioni di confronto con la città: comitati di quartiere, sindacati, associazioni di categoria, no profit e Consiglio Comunale dei Giovani sono corpi intermedi fondamentali.

Nel momento in cui andiamo in stampa, dal Movimento 5 Stelle non ci è pervenuta alcuna segnalazione relativa al proprio candidato.

Bene e Male nel Mondo...

La Luce profetica di Papa Francesco

di Nunzio Valentino

Bene e male nel mondo... a sessantacinque anni cercare ancora risposte, credetemi, è complicato; non sempre sa darle tanta vita spesa studiando, leggendo, ascoltando, viaggiando, lavorando in Italia ed in Paesi diversi del mondo.

Eppure i principi che hanno indirizzato questa vita, che hanno condizionato, costruito vittorie e sconfitte, quelli della mia famiglia, quelli che mio nonno, mia madre, la mia Terra mi hanno stampato nel cuore, erano forti, sani, ma oggi mi accorgo che non sono bastati.

Oggi gli anni hanno solo allentato la forza frenante del raziocinio che ieri stoppava le emozioni, che asciugava, prima della fuoruscita, anche le lacrime. Oggi piango e mi fa bene piangere, piango il tempo di mia madre, mi commuove la vista di chi, come io ieri, oggi sta male, piango ascoltando il grido di dolore dei pochi vecchi saggi in circolazione, primo fra tutti Francesco, il Papa del nostro tempo.

E' ardua la Sua missione di adeguare la Chiesa alla modernità, espressione cara al gergo di oggi, che nasconde invece il male di un mondo sempre più spesso violento, che copre con il fatto raccontato, filmato il pur grande bene che apre il cuore del popolo del Dio della buona volontà verso il prossimo, in ogni parte del mondo. Il libero arbitrio trionfa? Il mondo globalizzato 4.0, costruito su internet e youtube, oggi è vetrina e racconto del male che trionfa sul bene, il bene che c'è non fa notizia e rimane nascosto.

Dove stai andando, mondo? Il tuo specchio mostra una deriva senza fine.

L'America si confronta con grande fatica, dopo le elezioni presidenziali, con la nuova dottrina Trump: ritorno al passato con protezionismi doganali, nepotismo spinto, spese per armamenti, muri contro gli immigrati, quelli che avevano contribuito, loro sì, a fare grande la America, nuova chimica del carbonio, indifferenza per i guai di inquinamento, scientificamente accertato, di suolo, acqua, atmosfera.

Cina e India sono alla ricerca di una via

allo sviluppo che equilibri ridistribuzione del reddito, incremento demografico, inquinamento atmosferico, salvaguardando storia, tradizioni, religione delle varie etnie costituenti.

La Corea del Nord sembra nelle mani di uno squilibrato che per egemonia e potere personale ammazza un fratello dopo lo zio ed è pronto, fomentandolo, ad avviare un conflitto nucleare.

La vecchia Europa vive giorni di rischio sotto la spinta fraudolenta e sapiente del nuovo imperatore di Russia



che, dimentico della fame umana e ideale del Suo popolo, fomenta e finanzia separatismi tra i 27 paesi Europei, che barcollano non avendo ancora assorbito la Brexit, la paura delle elezioni politiche Olandesi, la spinta degli immigrati.

Ancora una volta la nostra Europa mostra la mancanza di una competente leadership; anche l'ultima ricetta del duo Junker Merkel, apprezzata solo con un eloquente silenzio dal nostro Draghi, non funziona. Solo un sogno il richiesto riequilibrio tra Paesi di serie A e B del nostro Gentiloni: la ricetta è di quella specie che alla fine fa più ricchi i ricchi e più poveri i poveri, rende più martoriato di regole il SUD, più libero di avanzare, con il sudore dei poveri, il NORD Europeo.

Solo ghiande e lordume per i PIGS Europei, tasse e cintura stretta, sacrifici per Portogallo, Italia, Grecia, Spagna dimenticando Malta. I problemi irrisolti di ieri bussano con accresciuta

violenza oggi: massacri per una guerra di religione inventata da un pazzo Califfo, migranti aumentati in numero ed in sofferenza, soprattutto vecchi, donne e bambini che, con i loro corpi, spesso dimenticati, dopo le luci mediatiche della ribalta del terzo giorno, hanno fatto del Mediterraneo un cimitero abusivo.

E la storia triste del nostro malvagio mondo non finisce qui: focolai di guerra sempre accesi in Africa, rivolte risolte con il sangue in Turchia, guerra civile incipiente in Venezuela, in Paraguay.

Ed intanto Madre Terra, stanca, si ribella alla insipiente cupidigia dell'Uomo con uragani, smottamenti, tifoni, inondazioni, terremoti.

E' la fine più volte annunciata di un mondo che come elemento base ha perso raziocinio e fratellanza? Chi, come me, crede, spesso si chiede come Gesù sulla Croce: Padre, Padre nostro perché ci hai abbandonato?

Tante, tante notti insonni con questo impervio interrogativo, poi le lacrime ritrovate con la Luce degli occhi, con la Parola sulla bocca di Papa Francesco. "La creatura umana vede se stessa mentre pensa, opera, fa il bene altrui e quindi il proprio bene, il male altrui e quindi il proprio. Questo è il libero arbitrio".

Poi le parole che danno Misericordia e Speranza di futuro per la Umanità. L'Amore di Dio è Creazione, il cui centro è l'Uomo, pur dotato di libero arbitrio, capace di una scelta volontaria del Bene e del Male. "L'impegno di Dio è per una Umanità spesso ferita, maltrattata, dominata dalla mancanza di Amore".

Dio Misericordia sa perdonare, è Padre che abbraccia il Figliuolo prodigo, lo fa lavare, lo riveste, lo sfama con le carni più tenere.

Buona Pasqua al mio Vescovo, alla Chiesa millenaria di CANOSA, alla mia gente con l'augurio che, versate le lacrime per la nostra Desolata, sappia tornare a sorridere, ad amare il prossimo e questa nostra città che tanto può fare se noi sapremo, senza dividerci, amarla.

Battaglia di Canne 2 agosto 216 a.C. **RINVENUTA LA LAPIDE DELLA TOMBA DI L. EMILIO PAOLO**

di Pasquale Ieva
Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Da un paio di anni gli eserciti romani e cartaginesi si combattono nel bacino occidentale del Mediterraneo. **Annibale**, partito dalla Spagna e oltrepassate le Alpi, infligge ai Romani sconfitte sempre più pesanti al Ticino, alla Trebbia e soprattutto al Trasimeno (**Fig. 1**).

Il Senato dell'Urbe decide, così, di sferrare l'attacco decisivo inviando otto legioni, una armata senza precedenti nella storia di Roma, che si accampano nella piana di Canne. All'alba del 216 a.C. i Romani, acuartierati sulle rive del fiume Ofanto, hanno posto alla sinistra la cavalleria al comando del console **Lucio Emilio Paolo**, mentre **Gaio Terenzio Varrone**, il console in carica in quel giorno secondo la consuetudine, comanda quella sull'ala destra dello schieramento e, al centro, si dispone la fanteria agli ordini dei due consoli dell'anno precedente: **Minucio e Servilio**.

Di fronte ai Romani sta l'esercito cartaginese costituito da 35.000 fanti, tra cui 19.000 veterani africani, e da 10.000 eccellenti cavalieri numidi, celti e iberici. Varrone, imprudentemente, non vuole perdere l'occasione di dare battaglia campale e, contro il parere del collega L. Emilio Paolo, più esperto in arte militare e più cauto, schiera l'esercito al completo (**Fig. 2**).

Purtroppo, tale strategia si tradurrà nella più grande sconfitta mai subita dai Romani e quella di Canne è passata alla storia come la battaglia più celebre dell'antichità, scritta e tramandata ai posteri dal greco Polibio e da Tito Livio, lo storico più ufficiale che Roma abbia mai avuto, raccontando il genio di Annibale, il quale organizza un accerchiamento senza pari e distrugge un esercito grande il doppio del suo.

E mentre G. Terenzio Varrone fugge con alcuni soldati alla volta di Venosa, L. Emilio Paolo, ferito e ricoperto di sangue, si accascia su un masso. A lui si avvicina il tribuno militare **Gneo Cornelio Lentulo** per offrirgli il suo cavallo e mettersi così in salvo: "Prendi questo cavallo (Cape hunc equum)", gli



Fig. 1 – Busto di Annibale

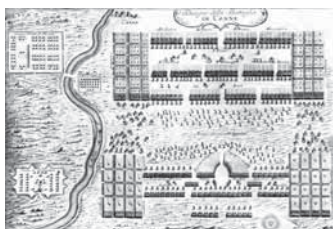


Fig. 2 – Stampa del 1500: Schema della battaglia di Canne

esclama: "...non rendere funesta questa battaglia con la morte del console; anche senza questo bastano le lacrime e il dolore".

L'altro, moribondo, gli risponde: "Certamente tu, o Gneo Cornelio, sii onorato per il tuo valore... Va', avverti pubblicamente i senatori che rafforzino la città di Roma e prima che arrivi il nemico vittorioso la rafforzino con guarnigioni" (**Fig. 3**). Dicendo queste cose, sono però travolti entrambi da una moltitudine di



Fig. 3 – Stampa del 1800: Lentulo offre il suo cavallo a L.P. Emilio

soldati romani che si danno alla fuga e dall'incalzare di quelli cartaginesi al loro inseguimento, mentre il cavallo trascina via Lentulo nel mezzo del tumulto del conflitto (**Fig. 4**).

Lo storico abate **Ferdinando Ughelli** (1595-1670), nella sua *Italia Sacra*, per primo racconta del rinvenimento, tra le rovine di Canne, di un *lapis marmoreus* sotto cui Annibale avrebbe fatto seppellire il corpo di Lucio Emilio Paolo, dopo averne cercato il cadavere. Nello specchio della lapide è inciso: **ANNIBALE, AI TEMPI DELLA BATTAGLIA DI CANNE, CERCATO IL CORPO DEL CONSOLE ROMANO EMILIO PAOLO, CON GRANDI ONORI AFFIDAVA AI SOLDATI ROMANI DI SEPELLIRE SOTTO QUESTE PIETRE E DI RIPORTARE LE SUE OSSA A ROMA**.

Nel territorio del sito archeologico di Canne esiste la località "Paolo Stimolo", attuale nome del luogo dove il condottiero cartaginese, secondo la leggenda e l'iscrizione della stele, avrebbe elevato nei pressi di un pozzo il "Paulus tumulus", ossia l'ori-

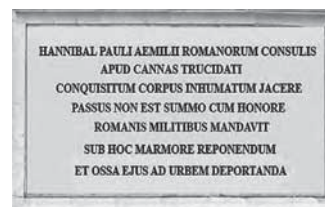


Fig. 4 – Iscrizione lapidea della tomba di L.P. Emilio

ginario tumulo del console L. Emilio Paolo.

In un opuscolo pubblicato nel 1925 si legge, infatti, che: "Il territorio, dove era il memorabile pozzo, al tempo della famosa battaglia, non aveva nome ed era dirimpetto a Canne, diviso dal fiume Ofanto; dopo quella rotta i naturali (gli abitanti) di quei luoghi lo dissero con voce guasta di Paulo Strimolo, o Stimolo, che tuttora conserva, in memoria, dicono, di un grande guerriero romano, morto nella battaglia di Canne".

Lo storiografo e abate **Giovanni Battista Pacichelli** (1641-1695), nelle sue *Memorie dei viaggi per la Puglia*, riferisce anch'egli dell'iscrizione: "...che correa fama esser stata scoperta pochi anni addietro fra le ruine di Canne", avendola egli osservata: "...nella Vittoria, pur chiesa di Monache", dove fu trasferita dopo il fortuito rinvenimento.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e per corredare, con la relativa bibliografia, le notizie riportate).

Battaglia del Metauro 22 giugno 207 a.C. **SCOMPARS A CANOSA LA TESTA DI ASDRUBALE BARCA**

di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



All'indomani della tragica disfatta dell'esercito romano a Canne (216 a.C.), **Annibale** "*non sa trarre profitto dalla vittoria*", come gli rimprovera **Maarbale**, comandante della cavalleria cartaginese, e, invece di marciare facilmente sull'Urbe, preferisce attardarsi a quell'impresa e stipulare un'alleanza con **Filippo V di Macedonia**, affinché si estenda il campo degli



Fig. 1 - Moneta di Asdrubale



Fig. 2 - Schema della battaglia del Metauro

interventi militari romani, dalla Grecia alla Spagna, per fiaccare la potenza di Roma.

Questa, al contrario, vince la guerra iberica, conquista Siracusa, Taranto, Capua, la Sardegna e conclude la prima guerra macedonica con un trattato di pace, senza aver intaccato la sua forza militare e la capacità di resistenza. Nel frattempo Annibale, ritiratosi nella parte estrema del Bruzio (l'attuale Calabria), attende l'arrivo di suo fratello **Asdrubale Barca**, il quale, perso il controllo della Spagna, con 30.000 uomini e più di 30 elefanti nel 207 a.C. varca le Alpi per portare al fratello gli indispensabili rinforzi che aspetta da anni. Annibale risale la penisola e si accampa nella piana di **Canosa**, in attesa di notizie necessarie per congiungersi con l'altro esercito.

I Romani, per evitare a tutti i costi l'unione dei due contingenti cartaginesi, mette in campo le sue ultime risorse, 23 legioni, affidandole ai due consoli: **Marco Livio Salinatore** e **Gaio Claudio Nerone**. Il primo si sistema nella zona di Senigallia per bloccare il passo ad Asdrubale, mentre l'altro console dispone il suo accampamento a **Canosa**, proprio davanti a quello di Annibale, consentendogli in tal modo di intercettare i messaggeri di Asdrubale, inviati al fratello per ordinarli di togliere immediatamente le tende e dirigersi verso nord per incontrarsi in Umbria.

Gaio Claudio Nerone, scoperto il piano dei due cartaginesi, il **15 giugno 207 a.C.** lascia di nascosto il campo posizionato a **Canosa** di fronte a quello di Annibale e, con 6.000 fanti e 1.000 cavalieri scelti tra i migliori, prende la via per il Piceno all'incontro dell'altro console. Nel contempo, per ingannare Annibale, non fa mutare la disposizione del suo accampamento e, per fargli credere che è sempre accampato di fronte a lui, dà ordine ai suoi soldati, che sono rimasti lì, di non smontare le tende vuote e di lasciare sempre acceso lo stesso numero di fuochi.

In una delle avanzate più fulminee della storia bellica mondiale, G. Claudio Nerone percorre quasi 500 chilometri in meno di una settimana, con brevi soste, mandando avanti dei corrieri affinché tutti i popoli federati (*Larinati, Marrucini, Frenetani, Petruziani*) facciano trovare cavalli e vettovaglie lungo il

percorso, per sorreggere gli uomini più stanchi.

Unitosi all'altro console, il 22 giugno presso il fiume Metauro, dà battaglia all'armata di Asdrubale distruggendola, in quello che fu lo scontro decisivo della seconda guerra punica. Egli, però, non mostra alcun rispetto per Asdrubale, come aveva fatto Annibale a Canne nel precedente 216, tumulando con riguardo il corpo di Lucio Emilio Paolo; anzi, ordina che gli venga tagliata la testa e messa da parte.

Appena terminato il cruento combattimento, il 29 giugno, dopo



Fig. 3 - Bartolomeo Pinelli, Istoria romana, 1819. Lentulo offre il suo cavallo a Lucio Paolo Emilio

ulteriori sette giorni, G. Claudio Nerone è di nuovo a **Canosa** e nottetempo fa rotolare nell'accampamento di Annibale **la testa di Asdrubale**: "...che aveva accuratamente conservata e recata con sé", dopo la rapidissima e straordinaria missione.



Fig. 4 - BNF Francia, 1500, Avvelenamento di Annibale

Di quel capo si son perdute le tracce, né è stato mai fatto riferimento al suo tumulo innalzato a **Canosa** ad opera di Annibale, come egli fece a Canne recuperando il corpo del suo avversario Lucio Emilio Paolo.

Con la **Battaglia del Metauro del 207 a.C.** il sogno del più grande generale dell'antichità, di sconfiggere Roma, si interrompe definitivamente. Relegato di nuovo nel Bruzio fino al 203 a.C., lascia l'Italia fino a quando **Publio Cornelio Scipione**, detto l'Africano, conduce una campagna contro di lui, ottenendo una completa conclusiva vittoria.

La parabola di Annibale si conclude nei pressi di Lybissa, l'attuale **Gebze**, e, preferendo di non cadere vivo nelle mani del nemico, nel 183 a.C. ingerisce quel veleno che, come egli diceva, aveva a lungo conservato nel castone del suo anello.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e per corredare, con la relativa bibliografia, le notizie riportate).

Donna: mito, fascino, famiglia

Una nuova esposizione al Museo dei Vescovi

di Sandro Giuseppe Sardella

Una nuova esposizione, quella dedicata alla iconografia femminile nella società canosina arcaico/ellenistica, è stata aperta al pubblico dal 24 marzo scorso, nella Sala Archeologica del Museo dei Vescovi. Questa esposizione, concepita più in senso scientifico-didattico che in senso effettivamente esteso, analizza le raffigurazioni dirette ed indirette della “donna” attraverso la collezione archeologica del Museo dei Vescovi. Sulla iconografia femminile esistono migliaia di reperti di maggiore e minore entità, pronti a narrare l'importanza sociale della donna nella società canosina antica. Il limite cronologico fissato è l'epoca dauno/ellenistica con uno sfioramento cronologico all'epoca repubblicana romana. Dagli ipogei dinastici, ai corredi funerari, agli oggetti di vita quotidiana emerge chiaramente la centralità sociale della figura femminile. Le indagini archeologiche del passato hanno individuato a Canosa culti di Demetra, Minerva ed Afrodite, per quanto riguardava sia la vita della donna che la ciclicità delle messi. Queste origini cultuali affondano in epoche alquanto remote. Proprio durante l'Età Neolitica emerse preponderante il culto della “Grande Madre”, da cui discenderanno Afrodite per l'amore sensuale ed Ecate per la fertilità della donna. Tra i reperti esposti vi è un raro bronzo di X secolo a.C., definito “pendente a rasoio o ad ascia”, avente forma apotropaica femminile, oltre a pendenti decorativi, che mettono in risalto la sensualità, riflesso di Afrodite.

La centralità dei culti bacchici nel VI/V secolo a.C., legati al consumo del vino durante i simposia e le manifestazioni rituali, destina la donna a ruolo pseudo marginale. Le divinità femminili, iconograficamente parlando, scompaiono quasi del tutto a favore di Dioniso ed Ercole. Ovviamente rimane centrale la figura di Ecate/Persefone, quale tutela della fertilità dei campi. Esempio di

questa secondaria e ctonia importanza dei culti femminili è l'esemplare esposto di “askos con mani di orante”, con la sua fitta decorazione geometrica, che relega esclusivamente al simbolo della svastica, il ruolo di esplicitare il “culto femminile”, legato alla fertilità e alla ciclicità della vita e delle messi. Protomi leonine, volti di Medusa e sfingi apotropaiche servono ulteriormente a

nella viscere e nelle carni di una donna, sotto uno strato di pura sensualità materica e di apparente fragilità, furono a lungo i motivi dei ceramisti canosini. Si distinguono a Canosa pittori quali dell'Ilioupersis, il Pittore di Dario, il pittore di Varrese e di Baltimora, nella raffigurazione di queste donne rese divine e capaci di generare e di seppellire eroicamente i propri cari, accompagnandoli nella lunga manifestazione funeraria, cantanti litanie profonde e viscerali, ma vestite di sgargianti colori o di bianchi lini morbidi. Sono le stesse donne riprodotte sulle anfore sovradipinte canosine con le mani alzate o intente in pose di offerta, ammantate da colori contrastanti il lutto e l'apparente oscurità, sicure di una immortalità dello spirito e di un futuro ricongiungimento. Sono le donne riprodotte sul frontone dell'ipogeo Sant'Aloja o su quelle timidamente abbozzate sul frontone minore dell'Ipogeo del Cerbero. Sarà l'eroe omerico Diomede, fondatore mitico di Kanyasion ad elevare Minerva Iliaca a protettrice delle sue città. A Canosa si fonda tra il



relegare la raffigurazione femminile e il suo culto a qualcosa di ctonio o comunque di segreto ed inviolabile. Sarà negli eccezionali corredi canosini del IV secolo a.C. che la raffigurazione femminile tornerà ad un ruolo di più vasta centralità. Donna, madre, sacerdotessa dei culti della casa, amministratrice e strumento divino del piacere, la donna sarà raffigurata come Elena di Troia, regina di squisita sensualità, ma di grande concretezza e polso eroico. La donna è parificata nuovamente ad Afrodite/Venere, garante dell'alleanza tra il popolo dauno e Roma. Donne splendidamente ammantate, impreziosite da lunghe collane di perle, da sandali in filo d'oro e coperte da stoffe talmente sottili da farne trasparire le nudità sempreverdi. Il mistero della riproduzione e della vita, quel senso divino insito

320 e il 318 a.C. un immenso santuario dedicato alla Somma Dea Minerva, protettrice dell'ordine, della salute, della famiglia e di quanto il pantheon greco avesse da offrire in una sorta di picassiana stilizzazione e fusione delle forme. Un culto che esprime la centralità del lavoro agricolo, dell'ulivo come pianta sacra e della tessitura come arte tramandabile e sacra. Parallelamente con l'affermarsi del modello di vita romano, si assiste alla cultualità della Bona Dea (epigrafe CIL I, 1-5) o di Vesta (epigrafe CIL I, 7), rivelando una fusione tra la cultura dauno canosina con quella umbro-sabina ed etrusca, ben presto estesa a tutto il meridione peninsulare. La donna si emancipa, divenendo parte di una società meno colta, interrazziale e decisamente meno incline ai sacrifici del passato.

UN LUOGO DA RISCOPRIRE: LE CATACOMBE CANOSINE

di Francesco Specchio

Se si giunge a Canosa con l'autostrada, dopo un breve tratto tortuoso lungo la Strada Statale 93, si ha già la possibilità di notare, seppur rapidamente, un'importante traccia del grande passato cittadino rappresentata dalla necropoli tardoantica del Ponte della Lama (II-V sec. d.C.) e dai resti della Basilica di Santa Sofia (VII-IX sec. d.C.).

Chiuse in una conca naturale e lambite dal torrente Lama-popoli (affluente dell'Ofanto), queste antichità dalle pareti in laterizi emergono cercando di lasciare ben immaginare il loro probabile aspetto originario.

Ma questo luogo, situato alle porte dell'abitato, ha ancora delle importanti sorprese tutte da scoprire. Il retrostante pendio collinare contiene al suo interno complessi ed articolati circuiti catacombalì, utilizzati tra il III ed il VI sec. d.C. Si tratta delle uniche catacombe in Puglia

ha avuto luogo a Roma, presso la sede della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, ove le chiavi di accesso del sito archeologico sono state cedute al Soprintendente Fabrizio Bisconti dal Sindaco di Canosa Ernesto La Salvia.

Di diritto dunque, Città del Vaticano

nell'epoca del Concilio ecumenico di Sardica (l'attuale capitale bulgara, Sofia), avvenuto intorno al 343-44, che ebbe tra i suoi partecipanti il vescovo canosino Stercorio.

La catacomba canosina è una struttura cimiteriale molto vasta, con almeno due piani sovrapposti di gallerie. La parte conosciuta di questo sito è costituita da quattro corridoi ipogei indipendenti ed ortogonali tra di loro.

I defunti cristiani venivano seppelliti all'interno di loculi, arcosoli, cubicoli e scomparti pavimentali. In molti casi, tali sepolcri sono stati rinvenuti danneggiati.

In base poi al sopralluogo ottocentesco del Valentini, apprendiamo anche di personaggi come Acacio e Iustus, vissuti tra V e VI secolo e ivi seppelliti, indicati su iscrizioni dipinte sull'intonaco nei pressi di tombe a nicchioni, visionate in tale occasione.

I futuri interventi di restauro e di indagine archeologica potranno fornire ulteriori delucidazioni e dati storici tanto sull'utilizzo sepolcrale del sito, quanto sulla comunità cittadina di fede cristiana vissuta a cavallo tra il Tardo Impero e gli sconvolgimenti politici che fecero seguito alla caduta dell'egida di Roma.

In futuro, è auspicabile che il patrimonio storico cittadino possa dunque arricchirsi di un ulteriore sito fruibile da visitatori e studiosi, provando a rendere ulteriormente vario ed affascinante lo scenario monumentale canosino, oltre che rimarcare il prestigio di quella che deve essere ricordata come una delle più antiche sedi episcopali di Puglia.



Sarcofago monumentale nell'area archeologica di Santa Sofia



e tra i tre maggiori sepolcreti cristiani sotterranei nel sud Italia, insieme agli analoghi complessi di Napoli e Siracusa.

Al momento la struttura catacombale canosina non è accessibile.

Tuttavia, nell'estate dello scorso anno, si è concluso il passaggio di proprietà del sito archeologico dallo Stato Italiano al Vaticano, come prevede la vigente modifica ai Patti Lateranensi, concordata e sottoscritta a Roma in Villa Madama, tra le Istituzioni nazionali e Santa Sede, il 18 febbraio 1984. L'anno scorso, la cerimonia di passaggio delle catacombe

è chiamata a provvedere alla custodia, tutela e conservazione di questo importante bene storico, presente nel territorio della nostra città.

Il complesso sepolcrale canosino è conosciuto fin dal Settecento, poi ispezionato dall'archeologo Valentini nel 1834 e studiato da Nino Lavermicocca e Antonio Quacquarelli tra gli anni '60 e '70, oltre che sottoposto a recenti indagini di scavo durante gli anni 2000.

Esse rappresentano una delle più antiche tracce della cristianità a Canosa, venute a crearsi e poi ingrandite

LA NOSTRA QUARESIMA

Dall'Eucaristia, Cuore di Cristo, verso i fratelli

di don Nicola Caputo

Anche quest'anno il gruppo Giovani-Giovanissimi, ha preso a cuore alcune attività di solidarietà. Un impegno che è cresciuto grazie all'invito ad essere "Chiesa in uscita", continuamente rivolti da papa Francesco e dal nostro Vescovo Luigi. È bello vedere nei giovani, che spesso guardiamo con diffidenza, una profonda sensibilità a mettersi in gioco dinanzi alle povertà umane. Le attività hanno coinvolto ragazzi e giovani tra i 16 e i 25 anni, impegnati con attività ludico ricreative con il gruppo amici (persone con abilità diverse, come dice papa Francesco); la vigilia delle Palme una rappresentanza ha consegnato la palma della pace agli anziani dell'Oasi Francesco Minerva, visibilmente commossi. Con tutti c'è stata la possibilità di scambiare una parola e un gesto di affetto. La Domenica delle Palme i ragazzi si sono prodigati nella distribuzione delle palme e tante persone hanno voluto lasciare liberamente un'offerta. Grande soddisfazione ho letto nei loro sguardi quando, a fine mattinata, hanno contato le offerte raccolte: ben 315 euro. Tale

somma è stata devoluta interamente per Casa Francesco. Non solo opere di carità, ma anche formazione e preghiera hanno segnato questo periodo quaresimale. Insomma, ci sono tutti gli ingredienti necessari perché questa Pasqua di Risurrezione sia vissuta con gioia in tutta la sua pienezza.



Don Nicola con alcuni giovani della parrocchia



Mons. Renna e don Felice con alcune famiglie partecipanti al Ritiro Spirituale in preparazione alla Pasqua, tenutosi a Cerignola



Via Crucis nell'area archeologica del Battistero di San Giovanni



Volontari e ospiti di "Casa Francesco" si preparano alla Pasqua

Il martedì della Settimana Santa gli ospiti e i volontari di Casa Francesco si sono incontrati per celebrare insieme la Santa Messa e per condividere un momento di festa. Una bella esperienza che ha rafforzato i vincoli di comunione e cementato l'amicizia, abbattendo ogni barriera.



di TERESA PASTORE
C.so S. Sabino, 2 - Canosa di P. (Ba)
CIVILI PER SAPERE, CITTADINI PER PIACERE

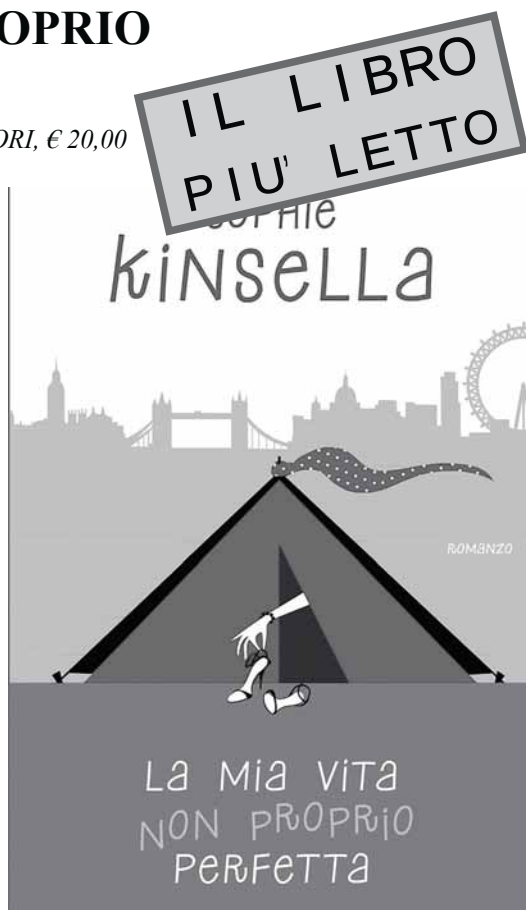
LA MIA VITA NON PROPRIO PERFETTA

di SOPHIE KINSELLA, MONDADORI, € 20,00

Katie è una ragazza di campagna di ventisei anni il cui sogno è diventare una londinese con la L maiuscola. Adora la vita della grande metropoli scintillante, ma il punto è che non se la può permettere. Come tante persone della sua età, fa fatica ad arrivare alla fine del mese, anzi della settimana; tra stage mal pagati e lavori a termine è sempre a corto di soldi, vive in uno spazio minuscolo in coabitazione con altri ragazzi con cui non va esattamente d'accordo, si veste solo con abiti presi al mercato, mangia come un uccellino, ma nonostante tutto ciò resiste.

Katie fa credere a tutti di avere una vita fantastica postando su Instagram foto patinate e modaiole, ma la verità è tristemente un'altra. Lei vorrebbe diventare come Demeter, anzi essere Demeter, la sua responsabile nella famosa agenzia di marketing in cui ora lavora, una quarantenne realizzata nella professione e nella vita, piena di glamour, sicura di sé e molto egocentrica.

Ma quando improvvisamente Katie rimane di nuovo senza lavoro, è costretta a tornare a vivere dai genitori nel Somerset. Mortificata, vede svanire il suo sogno di carriera, ma ancora non sa che la partita è tutta da giocare. "La mia vita non proprio perfetta" è una commedia agrodolce che gioca con grande arguzia sul tema dell'apparire. Quante persone al mondo cercano di dare un'immagine di sé che non corrisponde affatto a quella vera, soprattutto sui social? Ancora una volta Sophie Kinsella dimostra un talento e una sensibilità ineguagliabili nel raccontare storie con grande empatia e ironia.



La libreria
Teresa Pastore

**LA LIBRAIA AUGURA
UNA SANTA PASQUA**

I BEST SELLER DELLA FEDE



- 1. LA LUCE DELLA PAROLA** "Il Vangelo di Giovanni" di PAPA FRANCESCO *letto dal Papa*
CASTELVECCHI, € 16,00
- 2. IN VIAGGIO** di ANDREA TORNIELLO con un'intervista a Sua Santità FRANCESCO
PIEMME, € 18,00
- 3. IL PAPA DEL CORAGGIO** "Il profilo di MIMMO MUOLO" di Benedetto XVI
ANCORA, € 16,00
- 4. LA PASSIONE DI PADRE PIO** di RENZO ALLEGRI
MONDADORI, € 19,00
- 5. IL CORAGGIO DI ESSERE LIBERI** di VITO MANCUSO
GARZANTI, € 16,00

I BEST SELLER CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE

- 1. QUALCOSA** di CHIARA GAMBERALE
LONGANESI, € 16,90
- 2. LA MIA VITA NON PROPRIO PERFETTA** di SOPHIE KINSELLA
MONDADORI, € 20,00
- 3. NESSUNO COME NOI** di LUCA BIANCHINI
MONDADORI, € 18,00
- 4. MOLTO PIU' CHE SANGUISUGHE "VAMPIRI"** di MARIO GIORDANO
MONDADORI, € 18,50
- 5. L'ITALIA NON C'E' PIU'** di GIANPAOLO PANSA
RIZZOLI, € 20,00

IL DIRITTO DI RECESSO NEI CONTRATTI DEL CONSUMATORE

PARTE SECONDA

di Roberto Felice Coppola *

Dopo aver esaminato nel numero precedente il diritto di recesso come regolamentato in linea generale dal codice civile, passiamo ad occuparci della normativa specifica che riguarda i contratti conclusi da un "consumatore" quale persona fisica che agisce per scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale.

La normativa applicabile è quella del D.Lgs 6/09/2005 n. 206 detto "Codice del Consumo", in particolare la Sezione II articoli da 49 a 59 che fa riferimento al diritto di recesso nei contratti a distanza e nei contratti negoziati fuori dei locali commerciali dell'impresa per la compravendita di beni o servizi. La disciplina è stata armonizzata con la Direttiva Europea n. 83 del 2011 che in particolare ha allungato i termini per esercitare il recesso a favore del consumatore. Il diritto di recesso costituisce uno degli strumenti più importanti per il consumatore, contraente debole del rapporto giuridico instaurato con il contratto, al quale la normativa riconosce il c.d. "diritto al ripensamento" quale bilanciamento della posizione dominante dell'impresa venditrice e di un'azione di vendita spesso commercialmente aggressiva che si manifesta in particolare nei contratti a distanza (es. vendite on-line) e in quelli negoziati fuori dai locali commerciali (es. tramite agenti incaricati). Il recesso si articola in quattro punti salienti, di cui ciascuno è preliminare all'altro; il primo è previsto dall'art. 49 del codice e prevede "l'obbligo di informativa precontrattuale che il professionista o venditore deve fornire al consumatore prima della sottoscrizione del contratto", portante tutta una serie di informazioni che devono essere rese in modo chiaro e comprensibile e che si possono riassumere principalmente nelle seguenti: identità e indirizzo del professionista o venditore, caratteristiche principali dei beni e dei servizi, prezzo totale dei

beni e dei servizi comprensivo delle imposte, delle spese aggiuntive di spedizione, consegna, postali e di ogni altro costo, modalità di pagamento, consegna ed esecuzione, in caso di sussistenza di un diritto di recesso, le condizioni, i termini e le procedure per esercitare tale diritto e il modulo tipo da utilizzare per il recesso, casi in cui il consumatore

"il consumatore dispone di un periodo di quattordici giorni per recedere da un contratto a distanza o negoziato fuori dai locali commerciali senza dover fornire alcuna motivazione ...". Quindi il diritto di recesso può esercitarsi solo nei detti tipi di contratto e non in altri. La ratio di tale disposizione è da ricercare nella circostanza che nei detti contratti



perde il diritto al recesso, esistenza e condizioni dell'assistenza postvendita e garanzie commerciali. Tale informativa è spesso negligenzemente trascurata all'atto della conclusione del contratto dai consumatori, che spesso non la richiedono nemmeno in quei pochi casi in cui il venditore di proposito omette di fornirla, ma andrebbe letta almeno nei suoi articoli principali per non trovarsi impreparati a fronte di possibili spiacevoli sorprese. Tuttavia l'art. 53 prevede come conseguenza sanzionatoria, per il professionista che omette di fornire l'informativa, che "il periodo di recesso termini dodici mesi dopo la fine del periodo di recesso iniziale come determinato ai sensi dell'art. 52 comma 2", vale a dire un anno e quattordici giorni dopo la conclusione del contratto o la consegna del bene.

Il secondo punto consiste nell'esercizio del diritto di recesso disciplinato dagli artt. 52 e 54. L'art. 52 statuisce:

il consumatore non ha modo di prendere visione del bene o valutare il servizio se non quando il bene gli viene consegnato o il servizio fornito e pertanto solo in tale momento può avere contezza se l'acquisto effettuato è per lui soddisfacente. Il termine decorre dalla conclusione del contratto per i contratti di servizi e dalla consegna del possesso del bene per i contratti di vendita. Ai sensi dell'art. 54, per esercitare il recesso, il consumatore deve avvertire il professionista o venditore, prima della scadenza dei 14 giorni, della sua intenzione di esercitare tale diritto mediante: "a) il modulo tipo di recesso allegato al decreto legislativo; b) presentare una qualsiasi altra dichiarazione esplicita della sua decisione di recedere dal contratto". La dichiarazione di recedere deve essere fornita per iscritto e fatta pervenire mediante raccomandata a.r. o p.e.c. (posta elettronica certificata). L'onere della prova relativa all'esercizio del diritto di recesso nel

rispetto della normativa spetta al consumatore. Al diritto di recesso non si può rinunciare, esso non è soggetto a penali o limitazioni di sorta e può essere esercitato senza essere tenuti ad esporre i motivi e le cause per cui si intende sciogliere il contratto e senza sostenere costi diversi da quelli previsti dall'art. 56 comma 2 e dall'art. 57, e cioè "il professionista non è tenuto a rimborsare costi supplementari qualora il consumatore scelga espressamente un tipo di consegna diversa dal tipo meno costoso di consegna offerto dal professionista (art. 56 co. 2). Art. 57: "il consumatore sostiene solo il costo diretto della restituzione dei beni, purché il professionista non abbia concordato di sostenerlo o abbia omesso di informare il consumatore che tale costo è a suo carico".

Il terzo punto disciplinato dall'art. 56, prevede il rimborso del prezzo di vendita: "Il professionista rimborsa tutti i pagamenti ricevuti dal consumatore, comprensivi delle spese di consegna, senza indebito ritardo entro 14 giorni dal giorno in cui è informato della decisione del consumatore di recedere dal contratto". Tuttavia al comma 3 si precisa: "Salvo che il professionista abbia offerto di ritirare egli stesso i beni, con riguardo ai contratti di vendita, il professionista può trattenere il rimborso finché non abbia ricevuto i beni oppure finché il consumatore non abbia dimostrato di aver rispedito i beni, a seconda di quale situazione si verifichi per prima".

Il quarto e ultimo punto riguarda la "restituzione dei beni" che grava sul consumatore ed è prevista dall'art. 57. Infatti il consumatore deve farsi carico a sue spese, salvo diverso accordo con il venditore, della restituzione dei beni entro il periodo di recesso dei detti 14 giorni. Il termine si intende rispettato se il consumatore rispedisce o

riconsegna i beni prima della scadenza del termine. Sempre ai sensi dell'art. 57, il venditore, ricevuto in restituzione il bene, potrà ritenere responsabile il consumatore per l'eventuale diminuzione di valore dell'oggetto, qualora risulti che ne sia stata fatta "una manipolazione diversa da quella necessaria per stabilire la natura, le caratteristiche e il funzionamento del bene", vale a dire che se dall'uso fatto dall'utente ne deriva un danno al prodotto che ne diminuisce il valore, di tale diminuzione di valore ne risponde il consumatore.

Infine l'art. 59 prevede una serie di "eccezioni al diritto di recesso", per brevità ne riporto solo alcune: a) la fornitura di beni o servizi il cui prezzo è legato a fluttuazioni del mercato finanziario che il venditore non è in grado di controllare e che si verificano durante il periodo di recesso, b) la fornitura di beni confezionati su misura o personalizzati, c) la fornitura di prodotti deteriorabili, d) la fornitura di prodotti sigillati che per motivi di igiene, salute e sicurezza non si prestano alla restituzione dopo l'apertura, e) la fornitura di giornali, riviste e periodici, f) la fornitura di video, audio, software consegnati sigillati e che siano stati aperti, g) la fornitura di alloggi non residenziali, il trasporto di beni, il servizio di noleggio di autovetture, i servizi di attività per il tempo libero qualora il contratto preveda una data o un periodo di esecuzione specifici.

Nei casi indicati dall'art. 59, tassativi e non suscettibili di ampliamento o modifica, il professionista ha diritto di rifiutare la restituzione del bene e negare il rimborso del prezzo pagato solo se ha indicato puntualmente, nelle condizioni generali, per quali beni è esclusa la facoltà di recesso.

* avvocato civilista

L'angolo della mente

Il museo dei ricordi

di Gian Lorenzo Palumbo

*Colleziono oggetti,
esplosione di profumi, odori e colori
mi raccontano una storia finita.*

*Parlano di te,
fine di un grande amore.*

*Su ogni parete scorre un pensiero
chiuso nel museo dei ricordi.*

*No, non te ne andare,
i tuoi occhi hanno il colore del mondo,
mi dicono i momenti trascorsi insieme.*

*Chiuso in una bolla
il pensiero di te è poesia
per la mia mente stanca.*

Intanto guardo il nulla e sogno.

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani, anno
XXII, n. 2

Direttore Responsabile:

Giuseppe Ruotolo

Grafica: Gohar Aslanyan

Stampa a cura di Domenico Zagaria,

Pasquale Di Monte

Caporedattori: Mario Mangione,

Donato Metta, Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna, Nicola Caputo,

Umberto Coppola, Fabio Mangini,

Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala,

Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso,

Angela Cataleta, Gina Sisti,

Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.

Hanno collaborato:

Gian Lorenzo Palumbo, Pasquale Ieva,

Roberto Felice Coppola,

Francesco Specchio,

Sandro Giuseppe Sardella,

Nunzio Valentino,

sono state stampate 750 copie

CATTEDRALE BASILICA S. SABINO

Festa MADONNA della FONTE e delle Primizie



con la collaborazione di:
PRO LOCO
CANOSA DI PUGLIA

COMITATO
FESTE PATRONALI
ASSOCIAZIONE
MADONNA DELLA FONTE



con il patrocinio del

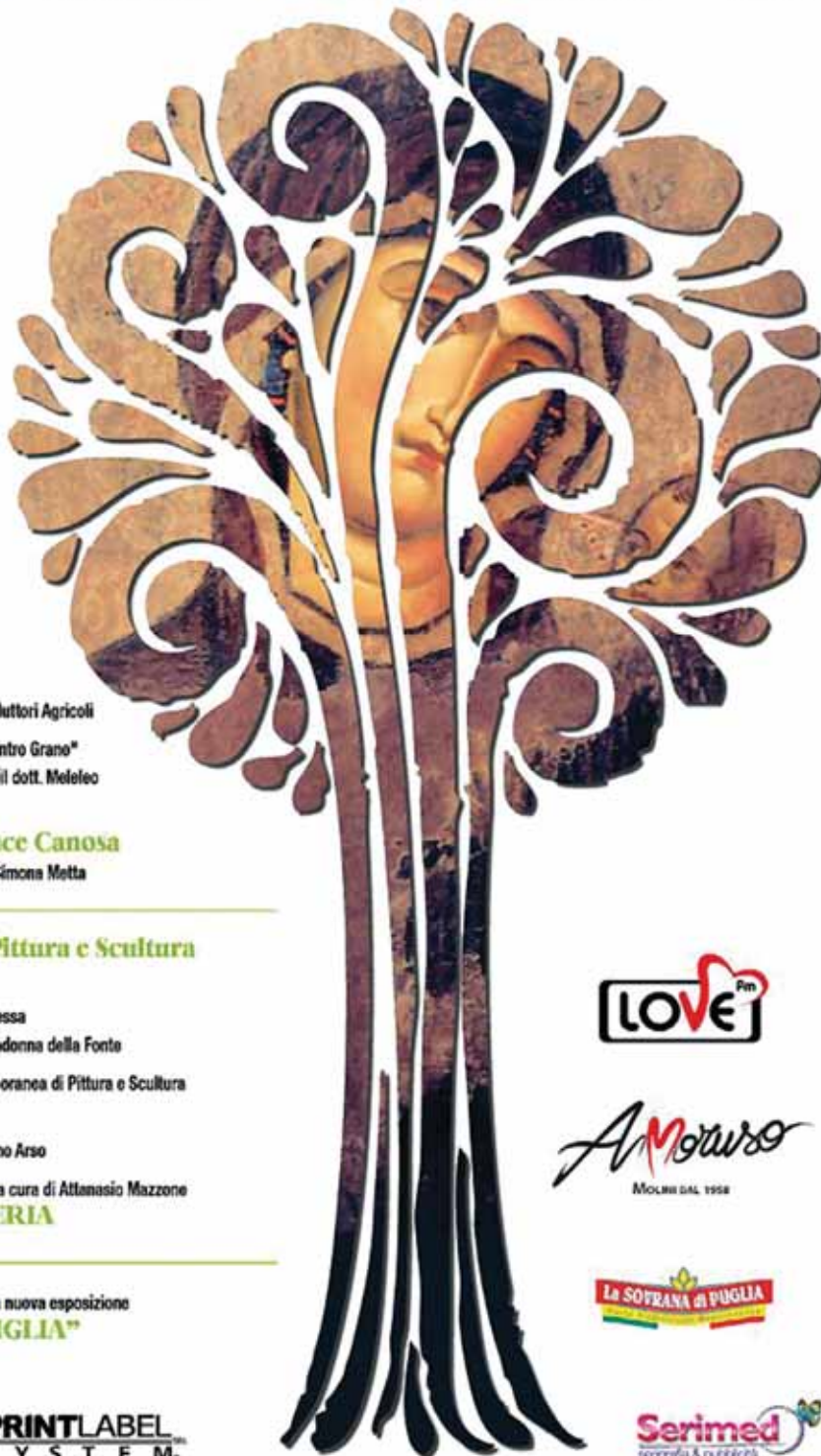
Comune di
Canosa di Puglia

CANOSA DI PUGLIA

22-23

**APRILE
2017**

P.zza S. Sabino



PROGRAMMA

- SABATO 22**
- ore 16,00 3° Concorso "Vini e Olii" tra Produttori Agricoli
 - ore 18,00 Convegno dibattito su "Grano contro Grano"
Interverranno il prof. Lo Storto e il dott. Meleleo
 - ore 21,00 Esibizione di balli a cura della
Asn Hollywood Dance Canosa
dei maestri Giuseppe Lionetti e Simona Metta

- DOMENICA 23**
- ore 10,00 **Estemporanea di Pittura e Scultura
in piazza**
 - ore 10,30 Solenne Celebrazione della S. Messa
Processione con l'Icona della Madonna della Fonte
 - ore 19,30 Premiazione dei vincitori Estemporanea di Pittura e Scultura
e concorso Vini e Olii
 - ore 20,30 3° Sagra delle orecchiette di Grano Arso
 - ore 21,00 "Soul Jazz Quartet" in concerto a cura di Atanasio Mazzone
Scuola di musica **MUSIKERIA**

Durante le due giornate è possibile visitare la nuova esposizione
"MITO, FASCINO E FAMIGLIA"
presso il Museo dei Vescovi

